



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

INDAGINE CONOSCITIVA NELL'AMBITO DELL'ESAME
DELL'ATTO SENATO N. 2887 DI CONVERSIONE
IN LEGGE DEL DECRETO-LEGGE 13 AGOSTO 2011, N. 138,
RECANTE ULTERIORI DISPOSIZIONI URGENTI
PER LA STABILIZZAZIONE FINANZIARIA E PER LO SVILUPPO

29^a seduta: martedì 30 agosto 2011

Presidenza del presidente della 5^a Commissione
del Senato della Repubblica AZZOLLINI
indi del presidente della V Commissione
della Camera dei deputati GIORGETTI
indi del vice presidente della 5^a Commissione
del Senato della Repubblica Massimo GARAVAGLIA

I N D I C E

Audizione di rappresentanti della Banca d'Italia

PRESIDENTE:		VISCO	Pag. 5, 22
- AZZOLLINI	Pag. 4		
- GIORGETTI	26		
BALDASSARRI (<i>Per il Terzo Polo (ApI-FLI)</i>), senatore	17		
BONFRISCO (<i>PdL</i>), senatrice	19		
* CAMBURSANO (<i>IdV</i>), deputato	21		
DUILIO (<i>PD</i>), deputato	20		
* FANTETTI (<i>PdL</i>), senatore	19		
* LEGNINI (<i>PD</i>), senatore	16		

Audizione di rappresentanti della Corte dei conti

PRESIDENTE:		GIAMPAOLINO	Pag. 27, 36
- AZZOLLINI	Pag. 27	* MAZZILLO	37
- GIORGETTI	38		
BONFRISCO (<i>PdL</i>), senatrice	36		
* LEGNINI (<i>PD</i>), senatore	35		
MARSILIO (<i>PdL</i>), deputato	36		
* SIMONETTI (<i>LNP</i>), deputato	35		

Audizione di rappresentanti dell'ISTAT

PRESIDENTE:		* GIOVANNINI	Pag. 39, 52
- GARAVAGLIA Massimo	Pag. 51, 55		
- GIORGETTI	38, 49		
* CAMBURSANO (<i>IdV</i>), deputato	50		
DUILIO (<i>PD</i>), deputato	51		
MARSILIO (<i>PdL</i>), deputato	50		
* VANNUCCI (<i>PD</i>), deputato	49		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Italia dei Valori: IdV; Iniziativa Responsabile Nuovo Polo (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): IRNP; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.

Audizione di rappresentanti del CNEL

PRESIDENTE:		
– AZZOLLINI	Pag. 55, 60	
* MORANDO (PD), senatore	58	* MARZANO
* VANNUCCI (PD), deputato	58	Pag. 55, 59

Intervengono il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Giorgetti, il vice direttore generale della Banca d'Italia Ignazio Visco, accompagnato dai dottori Daniele Franco, Sandro Momigliano e Paolo Orsi; il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino, accompagnato dai dottori Maurizio Meloni, Luigi Mazzillo, Maurizio Pala, Enrico Flaccadoro, Cinzia Barisano, Paolo Peluffo e Luigi Caso; il presidente dell'ISTAT Enrico Giovannini, accompagnato dai dottori Patrizia Cacioli, Giampaolo Oneto, Roberto Monducci, Andrea De Panizza, Micaela Jovenal e Gerolamo Giungato; il presidente del CNEL Antonio Marzano, accompagnato dai vice presidenti Bernabò Bocca e Salvatore Bosco, dal consigliere Franco Massi e dai dottori Stefano Bruni e Valerio Gironi.

**Presidenza del presidente della 5^a Commissione del Senato
della Repubblica AZZOLLINI**

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Banca d'Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito l'indagine conoscitiva nell'ambito dell'esame dell'atto Senato n. 2887 di conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo, sospesa lo scorso 25 agosto.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e del segnale audio-video e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ricordo altresì che dei nostri lavori sarà pubblicato il resoconto stenografico.

Sono in programma oggi numerose audizioni. Sarà svolta per prima l'audizione di rappresentanti della Banca d'Italia, che saluto e ringrazio per aver accolto il nostro invito. Sono presenti il vice direttore generale, dottor Ignazio Visco, accompagnato dai direttori, dottor Daniele Franco

e dottor Sandro Momigliano, dal dottor Paolo Orsi e dalla dottoressa Paola Ansuini.

VISCO. Signor Presidente, ci siamo incontrati non molto tempo fa e da allora, rispondendo alle gravissime tensioni registrate sul mercato del debito sovrano, il Governo ha anticipato al 2013, come sapete meglio di me, il raggiungimento del pareggio di bilancio. Le due manovre varate nel corso dell'estate hanno portato a una previsione ufficiale della riduzione del disavanzo valutata in 24 miliardi per il 2012 e 50 miliardi per il 2013.

Noi pensiamo che l'entità della manovra non possa essere ridotta, anche perchè si deve tenere conto del fatto che il quadro macroeconomico internazionale peggiora. L'attuazione delle misure correttive dovrà quindi essere monitorata con attenzione.

Eventuali cambiamenti nella struttura della manovra dovrebbero andare nella direzione di ridurre il peso degli aumenti delle entrate, accrescere il ruolo delle misure strutturali, minimizzare gli effetti negativi sul prodotto, contenere l'incertezza circa l'attuazione di alcune misure quali, in particolare, la delega fiscale e assistenziale e le modalità operative della clausola di salvaguardia.

Da molti anni l'Italia cresce poco ed in misura inferiore agli altri Paesi dell'Unione europea. Tuttavia, l'aggiustamento dei conti, necessario per evitare uno scenario molto più grave, avrà inevitabilmente effetti restrittivi sull'economia: si rischia una fase di stagnazione che rallenterebbe anche la flessione del peso del debito sul PIL. Per questo il riequilibrio dei conti pubblici non può non associarsi a una politica economica decisa, volta al rilancio delle prospettive di crescita dell'economia.

Farò riferimento alla crescita durante la mia esposizione, ma il punto fondamentale è che occorre creare un ambiente favorevole all'impresa, all'offerta di lavoro e all'investimento in capitale fisico e umano. Non vi sono tuttavia alternative al rapido pareggio dei nostri conti pubblici ed al miglioramento della qualità della regolamentazione e dei servizi. Il debito elevato non è un fatto nuovo in Italia: da circa tre decenni costituisce il principale problema per la nostra finanza pubblica, con una serie di conseguenze molto gravi e distorsive nell'allocazione, soprattutto a danno delle generazioni future. Oggi a tali problemi si aggiungono tensioni gravissime sul mercato dei titoli, chiaramente connesse alla situazione internazionale. Le difficoltà di altri Paesi dell'area dell'euro hanno finito per coinvolgere il nostro Paese, anche per i ritardi e le incertezze nella definizione di un sistema di *governance* europeo più efficace.

Se negli ultimi anni la crescita del disavanzo in Italia è stata contenuta nel confronto internazionale, il rapporto tra debito pubblico e PIL è salito dal 103-104 per cento del 2007 al 120 per cento attuale. La dimensione di tale incremento è molto alta ed è dovuta in buona parte al fatto che è mancata la crescita. L'attività produttiva si è ridotta in modo drastico dopo la crisi del 2007-2008 e non ha recuperato abbastanza: sicuramente ha recuperato meno di quanto hanno fatto altri nostri *partner* negli

anni successivi. Come dicevo, alla fine di quest'anno il rapporto tra debito pubblico e PIL sarà del 120 per cento, mentre la media degli altri Paesi dell'Unione europea è pari circa all'80 per cento (l'obiettivo previsto nel Trattato di Maastricht è il 60 per cento).

Alla fine di luglio, la vita media residua dei titoli di Stato era pari a circa sette anni e, come ho affermato anche nella mia ultima audizione, si tratta di un grande successo, perché è stata allungata notevolmente ed è alta anche nel confronto internazionale. Nonostante tale progresso, vi è la necessità di reperire sui mercati ogni mese risorse molto ingenti. Esse, tra oggi e la fine dell'anno, ammontano a circa 130 miliardi (di cui poco meno della metà si concentra a settembre). I titoli attualmente in circolazione, che scadranno nel 2012, sono pari a oltre 250 miliardi (il 15 per cento del prodotto interno lordo italiano). Ad essi va aggiunto il fabbisogno che si formerà l'anno prossimo ed il rimborso dei titoli a breve (i BOT) che saranno emessi da oggi alla fine dell'anno. In condizioni normali siamo riusciti a gestire una simile entità di flusso di finanziamento, ma non abbiamo più situazioni normali, ed è importante capire che in caso di difficoltà nel reperire tali fondi vi saranno effetti gravi sui tassi di interesse, con conseguenze rilevanti sul bilancio pubblico.

Nella seconda settimana di luglio, il differenziale di rendimento tra i BTP decennali e gli equivalenti titoli tedeschi è passato da circa 200 a poco oltre 300 punti base. Nei primi giorni di agosto si è arrivati rapidamente a quasi 400 punti base. Solo l'annuncio da parte del Governo di una manovra integrativa, dell'anticipazione di un anno degli effetti delle manovre disegnate nel passato, del conseguimento del pareggio di bilancio nel 2013 e gli interventi da parte della BCE sui mercati dei titoli dell'area dell'euro hanno portato nuovamente il differenziale di rendimento sotto i 300 punti base (ieri era a 290 punti).

Il tasso d'interesse sui BTP decennali era salito al 6,2 per cento all'inizio di agosto, adesso è intorno al 5 per cento (ieri era al 5,7-5,8 per cento). Si tratta di un livello elevato, di poco superiore a quello previsto in primavera, ma ci potrebbero essere incrementi ulteriori nel corso del tempo. Soprattutto, in caso di conseguenze determinate dalle incertezze sul piano della finanza pubblica, occorre capire che progressi insufficienti o distribuiti nel tempo nella riduzione dell'avanzo primario, di cui non si comprende quindi l'importanza e l'efficacia, rischiano di essere vanificati dalla crescita degli oneri per interessi.

Gli obiettivi della manovra di agosto sono chiari e non spetta a me riassumere il modo in cui il decreto-legge è stato congegnato. Mi limito a dire che i vari capitoli sono i seguenti: consolidamento del bilancio pubblico, sviluppo economico, sostegno dell'occupazione, riduzione dei costi degli apparati istituzionali. Inoltre, si intende inserire nella Costituzione il principio del pareggio di bilancio, che in questo momento è già contenuto nelle Costituzioni di altri Paesi o è in previsione di essere inserito. Va ricordato che questo è importante simbolicamente, ma anche dal punto di vista normativo, ma già a livello di Costituzione europea vi sono vincoli

che andrebbero rispettati – anzi, devono essere rispettati – e che sono congruenti con questo.

Gli interventi sulla finanza pubblica si aggiungono, in parte anticipandone gli effetti, alle misure previste nella manovra correttiva di luglio. Secondo il Governo, ciò consentirà di ridurre l'indebitamento netto all'1,4 per cento del PIL nel 2012 e di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Una parte importante della correzione, pari a 4 miliardi nel 2012 e a 12 miliardi nel 2013, è da reperire con l'attuazione della legge delega per la riforma fiscale e assistenziale. Sommando questa parte a quella decisa nella manovra di luglio, si registra nel complesso una riduzione dell'indebitamento netto pari a 4, 16 e 20 miliardi nel triennio 2012-2014. Il decreto ha inoltre ampliato la portata della clausola di salvaguardia per includere la possibilità di inasprire le imposte indirette.

I risparmi di spesa derivano in larga misura dai tagli e dalle riduzioni ai Ministeri e agli enti territoriali e sono circa la metà della correzione attesa per il 2012 e meno di un terzo di quella per il 2013 e il 2014. Gli aumenti di entrate derivano da una parziale armonizzazione della tassazione sui redditi da attività finanziarie, dal contributo di solidarietà sui redditi più elevati e dall'inasprimento dell'aliquota dell'addizionale IRES per le società che operano nel settore energetico e da alcune norme in materia di giochi e accise. Bisogna anche considerare che, secondo la relazione tecnica, la totalità degli effetti che derivano dall'esercizio della delega o dalla clausola di salvaguardia hanno natura di entrata e – quindi – aumentano il prelievo. Per il 60 per cento, queste due manovre sono di incremento di entrata e, per il 40 per cento, di riduzione della spesa.

Passo alla parte relativa alle misure sulle spese e cercherò di essere molto sintetico. In relazione alla spesa, sostanzialmente si rafforzano di molto i tagli ai Ministeri e agli enti territoriali (per i Ministeri 6 miliardi nel 2012 e 2,5 miliardi nel 2013, mentre per gli enti territoriali 6 miliardi nel 2012 e 3,2 miliardi nel 2013). Vi sono anche degli interventi che accrescono le spese: 2 miliardi sono allocati ad incremento della dotazione del Fondo per gli interventi strutturali di politica economica, che in passato è stato utilizzato per vari interventi.

Quanto alle entrate, è prevista un'aliquota unica del 20 per cento per i redditi da attività finanziarie, da cui sono però esclusi i titoli di Stato ed equiparati. Bisogna forse pensare, in futuro, ad un approfondimento sulla neutralità impositiva proprio per fare calcoli che siano i più attendibili possibili. Noi abbiamo più o meno riscontrato la correttezza di queste valutazioni a comportamenti invariati: se cambiano i comportamenti bisognerà seguire con attenzione quello che succede. Quanto al contributo di solidarietà, ne ho già parlato.

Viene inoltre anticipato dal 2013 al 2012 il ripristino della possibilità per le Regioni a Statuto ordinario di modificare le aliquote dell'addizionale IRPEF. Lo stesso vale per i Comuni. È importante quanto si introduce nella lotta all'evasione fiscale e al riciclaggio: riduzione del limite di utilizzo del contante, misure limitate di sospensione dall'albo dei soggetti che violano obblighi di emissione di scontrini e fatture e amplia-

mento della possibilità di accertamenti analitico-induttivi per i contribuenti soggetti agli studi di settore.

Il provvedimento contiene inoltre misure in materia di contenimento dei «costi della politica» (che voi avete sicuramente analizzato), riguardanti le retribuzioni dei membri del Parlamento e degli organi costituzionali. È inoltre prevista la soppressione delle Province con meno di 300.000 abitanti e l'accorpamento di Comuni (il dibattito è ancora in corso e credo che nella giornata di ieri vi siano stati degli interventi). Gli effetti finanziari non sono quantificati, ma, al di là dei risparmi e dei guadagni di efficienza (che ci sono e che sono direttamente conseguibili dall'accorpamento di attività svolte da più enti, evitando le sovrapposizioni e con l'eliminazione di una serie di costi fissi), un deciso intervento su questi costi segnala l'urgenza e contribuisce – immagino – a condividere la necessità di riequilibrare i conti pubblici con altri interventi.

Le valutazioni che posso esprimere sul quadro della finanza pubblica alla luce della manovra sono legate a un quadro macroeconomico che è quello della primavera scorsa. Ricordo che esso non tiene conto né degli effetti delle misure prese o da prendere sull'economia, né dei mutamenti occorsi negli ultimi mesi nelle prospettive di crescita internazionale e nei livelli dei tassi di interesse. C'è anche da dire che l'impatto della manovra potrebbe essere limitato se interventi forti di incremento della crescita potenziale avessero luogo e ne fossero anticipate le conseguenze, nonché se vi fossero effettivi positivi sugli oneri per interessi derivanti da una più solida situazione dei conti pubblici. Questo vuol dire che noi non abbiamo fatto un esercizio dell'impatto di retroazione di queste misure; è improbabile che sia negativo; vi possono essere – e bisogna ricercare – elementi che lo compensino.

Sulla base delle valutazioni ufficiali, la correzione dell'indebitamento netto tendenziale, che abbiamo incorporato nei nostri conti per avere un quadro di finanza pubblica su cui basare le nostre valutazioni, è pari a 0,1 punti percentuali del PIL nel 2011, 1,5 nel 2012, 2,9 nel 2013 e 3,2 nel 2014. Applicando tale correzione alle stime tendenziali, il disavanzo scenderebbe nel 2012 all'1,3 per cento del PIL; nel 2013 si registrerebbe invece un avanzo dello 0,2 per cento.

In questo quadro la riduzione della spesa primaria al netto degli interessi sul prodotto si ridurrebbe di 3,2 punti percentuali tra il 2011 e il 2013. La spesa primaria resterebbe invariata nel biennio 2012-2013 e nel 2014 crescerebbe al 2 per cento circa. Si tratta di andamenti che si confrontano con una dinamica sostenuta di oltre il 4 per cento registrata nel decennio precedente la crisi. L'aggiustamento è quindi molto forte dal punto di vista della spesa anche se, come ho detto, la maggior parte dell'aggiustamento è sul lato delle entrate. Tra il 2011 e il 2014 l'incidenza delle entrate sul prodotto crescerebbe di quasi due punti percentuali e la pressione fiscale salirebbe, soprattutto nel 2012 e 2013, per toccare nel 2014 il massimo storico del 44,5 per cento. Questo livello sarebbe ancor maggiore se gli enti decentrati compensassero, anche solo in parte, la riduzione di trasferimenti statali con l'aumento dell'imposizione a livello

locale. D'altra parte, l'impatto sul prelievo sarebbe mitigato se parte dell'aggiustamento connesso con l'esercizio della delega fosse realizzato sul lato della spesa. L'incidenza del debito pubblico sul PIL scenderebbe nel 2012 al 117,8 per cento (ricordo che quest'anno è pari a circa il 120 per cento) e gradualmente, ma molto decisamente, continuerebbe a scendere per andare sotto il 110 per cento nel 2014.

Il punto, come dicevo, è che una revisione significativa al ribasso della crescita per il prossimo triennio, che è valutata ad una media dell'1,5 per cento (2012, 2013 e 2014) nelle stime del Documento economico e finanziario, potrebbe avere un impatto non trascurabile sulla riduzione del peso del debito sul prodotto.

Vorrei poi parlare da un lato delle nostre valutazioni su queste misure e poi di quello che in realtà forse andrebbe accentuato, cioè di provvedimenti volti, come si dice nel nostro linguaggio, all'*enhanced growth*, cioè a dare un impulso positivo alla crescita. Le misure di finanza pubblica disposte nell'ultimo bimestre rafforzano gli effetti delle manovre triennali degli anni passati. L'obiettivo è il 3,9 per cento per quest'anno ed è un obiettivo conseguibile; gli andamenti attuali del fabbisogno delle entrate, sia fabbisogno statale, sia fabbisogno dell'amministrazione pubblica, lo confermano, ma a due anni dall'avvio della ripresa, il PIL resta in Italia ancora di quasi 5 cinque punti percentuali inferiore ai livelli precedenti la crisi. L'accumulazione di capitale si è praticamente interrotta alla fine dello scorso anno; la spesa delle famiglie continua ad essere frenata da un mercato del lavoro che resta debole. Le prospettive di crescita della nostra economia sono sostanzialmente legate all'andamento della domanda estera.

Il quadro previsivo del Governo delineava una graduale accelerazione del PIL dall'1,1 per cento di quest'anno all'1,6 del 2014. In questo quadro, il principale sostegno veniva dalle esportazioni, ma come ho già detto queste valutazioni andranno riviste nell'aggiornamento di settembre, tenendo conto degli sviluppi che riguardano i mercati finanziari. La gravissima turbolenza di inizio agosto è stata in parte riassorbita, ma ancora abbiamo una volatilità sui mercati molto forte e tensioni che si riflettono non soltanto sui titoli di Stato italiani, ma anche sui costi della raccolta per le banche e sui costi e sulla disponibilità di fondi necessari per gli impieghi che provengono dai mercati esteri. Inoltre, nelle ultime settimane sono emersi segnali di rallentamento della crescita mondiale chiari per gli Stati Uniti, incertezze notevoli per l'area dell'euro.

In considerazione di questi fattori, in un quadro che resta ancora estremamente incerto, la crescita del PIL potrebbe essere inferiore al punto percentuale quest'anno e forse ancor più debole l'anno prossimo. Ciò si rifletterebbe inevitabilmente sui conti pubblici e renderebbe più difficile il pareggio di bilancio, rallentando la flessione del peso del debito pubblico. Ma nell'attuale contesto, in cui i costi di un eventuale scostamento rispetto agli obiettivi di finanza pubblica sono elevatissimi, l'entità complessiva dell'aggiustamento dei conti programmato non può essere ridotta. In più, nel prossimo biennio bisognerà monitorare attentamente l'ef-

ficacia delle misure prese in questo mese ai fini del conseguimento puntuale degli obiettivi che sono stati indicati.

Per quanto riguarda la composizione della manovra, nell'ipotesi che l'esercizio della delega, o il ricorso alla clausola di salvaguardia, determini esclusivamente aumenti del prelievo, le spese contribuirebbero alla correzione del saldo nel 2013 e nel 2014, come ho detto prima, per poco meno del 40 per cento. L'anticipo della manovra ha reso più difficile operare prevalentemente con tagli di spesa, ma sarebbe appropriato accentuare il contributo della spesa al risanamento già dal 2013-14.

Riguardo alla composizione delle erogazioni, va osservato che c'è un ulteriore calo previsto per la spesa in conto capitale del 15 per cento in termini nominali al triennio 2011-13, dopo l'analoga flessione dell'anno scorso. In prospettiva, non può che essere sottolineato che è necessario fermare questa riduzione ed aumentare le risorse disponibili per gli investimenti, al fine di stimolare la crescita.

Un più deciso intervento sugli apparati istituzionali darebbe risparmi significativi nel medio termine e sottolineerebbe anche l'urgenza del riequilibrio dei conti pubblici. La razionalizzazione dei diversi livelli di governo dovrebbe mirare a semplificare i processi decisionali e ad evitare duplicazioni di funzioni e sovrapposizioni di competenze. Una parte delle funzioni delle Province potrebbe essere riallocata ai Comuni, che già hanno responsabilità in diverse materie, dall'istruzione ai beni culturali alle politiche sociali; un'altra parte, riferita ad ambiti territoriali più ampi (trasporti, gestione del territorio, tutela dell'ambiente, sviluppo economico,) potrebbe invece passare alle Regioni. Questo favorirebbe una razionalizzazione degli interventi in tali ambiti. Una sostanziale riduzione delle competenze delle Province, che già può essere ottenuta con legge ordinaria (capisco che la soppressione delle Province richiede interventi di più ampio respiro e più protratti nel tempo) consentirebbe un significativo snellimento dei relativi apparati burocratici e degli organi rappresentativi e risparmi non trascurabili.

Per quanto riguarda la normativa previdenziale, negli scorsi anni essa è stata oggetto di numerosi interventi. Va tuttavia secondo noi considerata la possibilità di completare il processo di riforma correggendo le disparità di trattamento ancora esistenti. In particolare, sono due i punti che sottolineiamo in questa sede: il primo è l'ulteriore graduale aumento delle «quote» per l'accesso alle pensioni di anzianità; il secondo (l'ho detto la volta scorsa e lo ripeto adesso per coerenza, capisco che vi sono molte opinioni diverse) è l'anticipo dell'incremento dell'età di pensionamento per vecchiaia delle lavoratrici del settore privato da 60 a 65 anni, che potrebbe già partire l'anno prossimo, con benefici nel 2013, e che coinciderebbe in qualche modo con l'entrata a regime dell'analogo incremento dell'età di pensionamento delle lavoratrici del pubblico impiego.

Con riferimento al contenimento dei costi delle strutture amministrative, sono necessari invece strumenti sistematici di intervento di revisione della spesa, con processi che consentano di valutare attraverso analisi dettagliate l'adeguatezza dell'entità di ciascuna voce di spesa, indipendente-

mente dal suo livello storico (si tratta delle *spending review* di cui abbiamo detto molte volte, ma bisogna partire, bisogna in qualche modo metterle in atto ora).

La revisione della spesa dovrebbe considerare l'accorpamento di enti con finalità simili, la concentrazione della presenza territoriale delle amministrazioni allo scopo di conseguire economie di scala, la riduzione delle aree di sovrapposizione, l'accrescimento di forme di integrazione nella gestione dei servizi amministrativi. È necessario rafforzare l'utilizzo degli indicatori di efficienza di diverse strutture pubbliche (uffici, scuole, ospedali, tribunali). In passato è stato prodotto già qualcosa che può costituire un punto di partenza. Ad esempio, nel rapporto della Commissione tecnica per la finanza pubblica del 2007 si osservava, con riferimento all'attività del Ministero della giustizia, che recuperi di efficienza possono derivare dalla riorganizzazione geografica degli uffici giudiziari e dal riassetto dei tribunali minori, qualcosa che è stato ripreso dal Ministro della giustizia nei giorni scorsi.

Per quanto riguarda le infrastrutture, la Commissione rilevava una serie di debolezze nei meccanismi di selezione degli investimenti, nell'attività di programmazione, in quella di monitoraggio e di controllo dei lavori, confermate da una serie di analisi approfondite condotte nella Banca d'Italia l'anno passato.

L'ulteriore riduzione dei trasferimenti agli enti decentrati andrebbe realizzata, coerentemente con l'applicazione del nuovo meccanismo di finanziamento degli enti, nell'ambito dell'attuazione del federalismo fiscale, basato sui costi e fabbisogni *standard*.

Per quanto riguarda le entrate, dicevo che esse contribuiscono al 60 per cento circa della correzione. L'evasione fiscale continua ad essere un fenomeno rilevante; il valore aggiunto sommerso è quantificato nelle statistiche ufficiali in quasi un quinto del prodotto. Le misure incluse nel decreto di agosto sulla riduzione del limite per l'uso del contante e, in misura contenuta, sull'attività di accertamento e su talune sanzioni, vanno nella direzione giusta. Interventi più incisivi consentirebbero di ridurre il peso dell'aggiustamento sui contribuenti che rispettano le norme. Nell'immediato, si potrebbe ulteriormente abbassare la soglia per l'uso del contante. Per il medio termine vi sono le indicazioni del Rapporto finale del gruppo di lavoro Giovannini sull'«Economia non osservata e flussi finanziari», e queste sono molto chiare: favorire un uso maggiore della moneta elettronica per le spese delle famiglie. Ad esempio, in Francia avviene così; tutti hanno la *carte bleue* con cui si può comprare qualsiasi cosa, anche il biglietto del parcheggio per l'automobile. È poi necessario accelerare la condivisione delle informazioni tra le diverse amministrazioni; potenziare gli strumenti di misurazione induttiva del reddito e gli studi di settore.

Relativamente alla delega fiscale ed assistenziale e alla connessa clausole di salvaguardia, va rilevato che una riduzione di carattere uniforme di tutte le agevolazioni potrebbe risultare poco efficiente e forse anche poco sostenibile. La definizione rapida degli interventi da attuare at-

traverso l'esercizio della delega e la definizione di quali sono le poste attraverso cui opererebbe la clausola di salvaguardia rafforzerebbe la credibilità della manovra – ricordo che abbiamo 20 miliardi nel 2014 che vanno definiti – e, quindi, la sua efficacia nel assicurare gli investitori sulla sostenibilità delle nostre finanze pubbliche.

Infine, sempre sulle entrate, anche in vista dell'entrata in vigore dell'imposta municipale, che assorbirà l'ICI e l'IRPEF sui redditi fondiari da immobili non locati, comprese le relative addizionali, andrebbe riesaminato, a nostro avviso, il peso del prelievo sulla ricchezza immobiliare. Capisco che è un argomento di tensione e di grande rilevanza, ma va osservato che, tra i principali Paesi europei, l'Italia è caratterizzata da un'imposizione sulla proprietà immobiliare piuttosto bassa. Secondo i dati OCSE, in Italia il prelievo è stato in media pari a circa l'1,5 per cento del PIL l'anno tra il 2000 e il 2008 (probabilmente successivamente si è ridotto perché è stata eliminata l'ICI sulle prime abitazioni indipendentemente dai redditi); in Francia gli incassi si sono attestati sul 2 per cento del prodotto interno lordo l'anno, mentre nel Regno Unito e in Spagna sono stati di circa il 3 per cento. L'Italia è l'unico Paese ad aver abolito completamente l'imposta sul possesso dell'abitazione principale.

L'azione di risanamento dei conti pubblici, che è volta al pareggio di bilancio nel 2013, rallenterà la crescita ma non ha alternative. Ogni altro scenario condurrebbe a risultati più traumatici per il nostro Paese. Le prospettive di crescita per il prossimo triennio in ogni caso non sono soddisfacenti; il riequilibrio dei conti pubblici deve necessariamente associarsi ad una politica economica volta al rilancio dello sviluppo della nostra economia.

In questa testimonianza si riassumono in modo non esaustivo una serie di possibili interventi sia di natura macroeconomica sia di natura microeconomica, volti a stimolare la crescita. Azioni di tipo macroeconomico possono sostenerla nel breve termine, ma solo azioni di tipo microeconomico possono creare condizioni più favorevoli all'attività di impresa e all'offerta di lavoro e ad accrescere la formazione di capitale fisico e umano. Se ben disegnati e ben comunicati questi interventi, oltre a sospingere la crescita nel lungo periodo, possono generare effetti immediati, migliorando la fiducia e le aspettative sull'evoluzione della nostra economia, innalzando la propensione ad investire e contenendo gli *spread* sul nostro debito pubblico.

Sul lato macroeconomico, i nostri servizi hanno condotto degli esercizi di ricomposizione di poste di bilancio. Ad esempio, se si riducesse il cuneo fiscale con l'alleggerimento di alcune aliquote contributive non pensionistiche e si sostituisse questo con interventi di prelievo da altre fonti (immobili, IVA) si potrebbe ottenere un incremento del prodotto, nell'arco di un triennio, stimabile in 0,3-0,4 punti percentuali. A fronte di una previsione e di una riduzione anche al di sotto dell'1 per cento, è un intervento macroeconomico che nel breve periodo potrebbe funzionare.

Dal lato della spesa, nelle considerazioni finali il governatore Draghi aveva osservato che un impulso significativo potrebbe aversi dalla rimozione di vari tipi di ostacoli – burocratici, di assenza di incentivi – alla realizzazione di investimenti delle società concessionarie. Per la più importante di queste – le autostrade – le opere già concordate e da realizzare valgono circa 15 miliardi.

Per quel che riguarda le spese in conto capitale, abbiamo fondi strutturali non spesi, ma disponibili a livello europeo per l'85 per cento; sono stati spesi solo per il 15 per cento; quelli non spesi ammontano a 23 miliardi. Serve ovviamente un co-finanziamento analogo, ma questo vuol dire che nella definizione della spesa in conto capitale forse è opportuno partire da ciò che consente di ottenere risorse aggiuntive e, quindi, avere una priorità di progetti che beneficino del contributo europeo.

Credo che le iniziative più importanti siano di natura microeconomica. Con le manovre di luglio e agosto e con il cosiddetto «decreto sviluppo» il Governo ha introdotto misure volte alla promozione della crescita economica. Iniziative che, secondo noi, muovono nella giusta direzione, ma che è importante rafforzare ed estendere; affinché queste iniziative siano efficaci vanno introdotte in un disegno organico ed ambizioso, che miri a ridurre gli oneri amministrativi, migliorare l'efficacia della regolamentazione (vengo da esperienze all'OCSE e abbiamo spinto e definito in dettaglio queste misure; si tratta di interventi faticosi e laboriosi, che vanno messi insieme, ma bisogna partire subito, in un quadro organico; se si dice che «si farà», ai mercati questo risulta come qualcosa di non esistente), stimolare la concorrenza ed accrescere la qualità dei servizi pubblici, con interventi diretti di *spending review*. È un qualcosa che va a rivedere la quantità, ma per fornire servizi decenti bisogna anche mirare alla qualità. È poi necessario ottenere migliori condizioni per la realizzazione di infrastrutture per l'impresa; rimuovere gli ostacoli alla crescita delle dimensioni delle imprese, accrescere il capitale umano, agevolare l'innovazione, migliorare il funzionamento del mercato del lavoro. È altresì molto importante definire – avendo messo tutte queste misure in un quadro organico, di ampio spettro – un quadro complessivo di obiettivi quantitativi e qualitativi e una valutazione dei tempi e dei modi attraverso i quali s'intende conseguirli, definendo gli strumenti che si intenderebbe adottare.

Si tratta di una sfida non ordinaria, inderogabile e di portata assai ampia. Un innalzamento significativo del tasso di crescita della nostra economia è una condizione essenziale non solo per il riequilibrio finanziario, cioè per abbattere il rapporto tra debito e PIL, ma anche per il progresso civile e sociale. Facendo parte della Banca d'Italia, che è un organismo tecnico, non faccio un discorso politico; dico però che se non c'è questo progresso, ci sono rischi per la crescita economica. Questo è il motivo per cui si insiste in questa direzione.

Prospettiamo poi alcune possibili linee d'azione, scelte tra quelle su cui è più urgente intervenire. Non credo sia il caso di leggerle ed elencarle; riassumendo velocemente, esse riguardano la semplificazione ammi-

nistrativa, le liberalizzazioni, le professioni. In particolare, le libere professioni sono state oggetto di misure nel decreto-legge che per noi andrebbero rese più incisive; bisognerebbe distinguere la componente deontologica da quella economica e non avere commistioni di questo tipo. Bisognerebbe costituire delle Autorità – poche, forse attribuendo le competenze a quelle già esistenti – in grado, nel momento in cui si liberalizza, di verificare che in settori come quello dei trasporti locali o dei rifiuti vi sia una presenza attenta da parte del settore pubblico.

È bene quindi andare nella direzione della liberalizzazione e della privatizzazione dei servizi locali, e noi stimoliamo questo processo, però ci vuole la dovuta attenzione da parte dei regolamentatori e dell’Autorità garante della concorrenza.

Circa la qualità dei servizi pubblici noi sappiamo tanto. Ci sono vari modi di accrescere la produttività. Vi sono settori però, partendo proprio dalle *spending review*, in cui si può fare molto; sicuramente la razionalizzazione delle sedi giudiziarie, la previsione di rendicontazione delle spese, l’utilizzo sistematico dei meccanismi premiali. Si fanno quindi una serie di proposte che non vogliono essere sostitutive delle giuste decisioni che devono prendere i responsabili, ma per dire che si può e si deve mettere tutto insieme. Se, infatti, non si mette tutto insieme in un quadro complessivo che sia chiaramente individuato come una spinta propulsiva forte ad innalzare il potenziale di crescita dell’economia, i mercati non ci credono. I mercati non sono dei prodotti stravaganti, ma rappresentano degli investitori, molto spesso piccoli, i quali, come diceva Einaudi, hanno «cuore di coniglio, gambe di lepre e memoria di elefante»; in qualche modo, bisogna tenere presente questo aspetto.

Per quanto riguarda la strategia di rilancio della crescita (questa è una visione in cui io credo molto ed è un punto importante), non si può prescindere da un’azione determinata ed efficace di contrasto alla criminalità organizzata. Questa deve colpire gli interessi economici delle organizzazioni e le loro infiltrazioni nell’economia legale. Noi abbiamo svolto degli studi al riguardo. Uno di questi – menzionato dal Governatore nella scorsa primavera – mostrava che l’incremento di attività legate alla criminalità organizzata, in Regioni che non sono quelle che noi consideriamo le più devastate da questo fenomeno (cioè la Puglia e la Basilicata), ha contenuto, a partire della fine degli anni Settanta, la crescita del prodotto in queste Regioni di un quinto. Questi sono effetti macroeconomici, quindi non trascurabili.

Su dimensioni di impresa, capitale umano ed innovazione non mi difondo. È un nostro *leitmotiv* quello secondo cui la scuola e l’università sono i motori fondamentali per la crescita nel futuro; bisogna intervenire adesso su valutazione, merito ed autonomia, ovviamente con le giuste considerazioni e conoscenze.

Per quanto concerne il mercato del lavoro, l’articolo 8 del decreto persegue finalità condivisibili per quel che riguarda il rafforzamento della contrattazione aziendale e territoriale. Ma la valorizzazione della contrattazione aziendale è un obiettivo da perseguire con il consenso delle parti

sociali, per evitare grosse difficoltà sul piano dell'economia, eliminando tutte le incertezze applicative che vi possono essere. La contrattazione decentrata è in atto in Paesi con tradizioni delle relazioni sindacali non troppo dissimili dalle nostre; ma la contrattazione non può sostituirsi ad un'adeguata disciplina normativa. Le riforme che sono state realizzate negli ultimi quindici anni hanno facilitato l'accesso al mercato del lavoro in molteplici situazioni particolari; noi abbiamo un tasso di disoccupazione relativamente basso grazie a queste riforme. Ma vi è il cosiddetto precariato legato a questo aspetto e, soprattutto, vi sono le retribuzioni molto basse di chi entra nel mercato; quindi è aumentato il dualismo. Crediamo che occorra riesaminare tutti i meccanismi di regolamentazione dei rapporti di lavoro e la coerenza di questi con il sistema di sicurezza sociale e con le indennità di disoccupazione. Per stimolare la partecipazione al mercato del lavoro delle componenti che hanno una maggiore difficoltà di inserimento o di permanenza in condizioni di occupazione, in particolare quella femminile, sono rilevanti anche le politiche di contesto, come la fornitura di servizi di cura e il disegno del sistema fiscale.

**Presidenza del presidente della V Commissione della Camera
dei deputati GIORGETTI**

(*Segue VISCO*). La situazione attuale e i rischi che si palesano per il futuro richiedono una risposta pronta e decisa nel perseguimento del pareggio di bilancio, con interventi strutturali e con la creazione di condizioni favorevoli alla crescita. Gli obiettivi sempre più ambiziosi di riequilibrio dei conti pubblici che il Governo si è dato nei mesi scorsi e i rilevanti interventi correttivi ad essi associati e oggi in discussione sono parte importante di questa risposta. L'entità complessiva dell'aggiustamento programmato non può essere ridotta; la composizione, oggi maggiormente a carico delle entrate, secondo noi andrà quanto prima rivista, rafforzando l'azione di contenimento della spesa.

Nonostante l'anticipo dell'obiettivo del pareggio di bilancio al 2013 e nonostante la dimensione molto forte e molto elevata della correzione decisa dal Governo, i differenziali nei rendimenti tra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi sono ancora molto elevati. Ho detto «molto», ma credo che bisognerebbe dire «troppo». I problemi di crescita dell'economia sono percepiti come un forte limite alla capacità di riequilibrio finanziario del nostro Paese.

La ripresa dell'economia richiede servizi pubblici migliori in tutti i comparti e in tutte le aree, una riduzione degli oneri che l'inefficienza degli apparati amministrativi e l'elevata evasione fiscale impongono al sistema produttivo. Sono essenziali misure ad ampio spettro, volte a riportare con decisione la nostra economia su un più elevato ed equilibrato sen-

tiero di crescita, anche se i loro effetti saranno gradualmente nel tempo. La loro definizione nell'ambito di un disegno organico (ho usato molte volte il termine «organico», ciò significa che, in qualche modo, i diversi pezzi devono interagire e devono reggersi tutti insieme; non è più tempo di equilibri parziali; per dirla come gli economisti, dobbiamo avere una visione di equilibrio economico generale). Dicevo che questa definizione, nell'ambito di un disegno organico, chiaro e credibile, anche se gli effetti sono distribuiti nel tempo, può generare miglioramenti nella fiducia sulle prospettive della nostra economia. Questi miglioramenti di fiducia possono avere effetti positivi sugli investimenti ed anche sull'onere del debito pubblico.

LEGNINI (*PD*). La ringrazio per questa sua efficace ed esaustiva esposizione, dottor Visco, che ci aiuta a fare meglio il lavoro che ci accingiamo a compiere. Lei ha fatto riferimento, in primo luogo, alla revisione delle stime sulla crescita, peraltro resa nota ieri dal Fondo monetario internazionale, che avrà un effetto lei ha detto non trascurabile sulla conseguibilità degli obiettivi di finanza pubblica. Ha poi fatto riferimento all'effetto recessivo della manovra, per molta parte inevitabile, che non è calcolato e non è scontato nelle valutazioni macroeconomiche ad essa sottese.

Lei ha sottolineato un elemento importante a proposito dell'inevitabilità dell'effetto recessivo, cioè che la qualità della manovra può attenuare tale effetto; il suo riferimento allo spostamento del carico fiscale e contributivo dal costo del lavoro ad altre fonti di attingimento, ad esempio il patrimonio, è molto esplicativo sotto questo profilo. Sulla base di questi due elementi, qual è il grado di conseguibilità degli obiettivi? È credibile questa manovra? Le pongo tali domande, perché questo argomento aleggia nel dibattito pubblico e nel confronto che stiamo svolgendo.

Il punto di partenza di questo intervento importante, la cui entità noi tutti condividiamo come necessaria, oltre alla crisi sui mercati è la famosa lettera della BCE. Cosa dice questa lettera? È possibile che il Governo continui a tenere le carte coperte e noi, sulla base di queste incertezze sulla conseguibilità degli obiettivi, non sappiamo se la composizione della manovra sia conforme al contenuto di tale lettera? Banca d'Italia è disponibile a rendere noto il contenuto di detta comunicazione?

Ieri sono state annunciate delle modifiche importanti a questa manovra. Al di là del giudizio sulle singole misure, è evidente che l'esposizione che lei ha svolto risente molto, quanto alla sua attualità, delle modifiche che sono state annunciate. È ovvio che, se non si conoscono i testi e non si conoscono le valutazioni degli effetti finanziari delle misure che saranno proposte, è difficile chiedere a voi un giudizio. Però, siccome non potremo svolgere un'altra audizione e considerando il fatto che Banca d'Italia è una delle pochissime testimonianze affidabili per il Parlamento (certamente lo è per noi), vorrei sapere se lei è in grado di dare una prima valutazione sulla correttezza sotto il profilo finanziario e sulla comple-

tezza delle coperture di questa manovra, visto che è oggetto di dibattito pubblico già da questa mattina.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo (ApI-FLI)*). Signor Presidente, vorrei ringraziare anch'io la Banca d'Italia per l'importante contributo di analisi e riflessione offerto in un momento difficile.

Desidero fare rapidamente una precisazione, due considerazioni e due domande. La precisazione riguarda specificamente il dato della pressione fiscale, calcolata dalla Banca d'Italia al 44,5 per cento, ovviamente con due condizioni: che la crescita non subisca ulteriori tagli del PIL e che la composizione della manovra sia 60-40, già cambiata rispetto al DEF di aprile, che prevedeva un aggiustamento per due terzi con tagli di spesa e per un terzo con aumenti di entrate. Il decreto-legge in esame ha quasi invertito la composizione: 60 per cento di aumento di entrate e 40 per cento di tagli di spesa. Sappiamo tutti però che i cosiddetti tagli di spesa, soprattutto quelli lineari ai trasferimenti agli enti locali, quasi totalmente costringeranno ad aumentare la tassazione locale (non a caso si sbloccano le addizionali già nel 2012).

È evidente che se dobbiamo fare valutazioni vere su quella che sarà l'economia italiana nel 2012 e nel 2013, considerando la minore crescita ed il maggior peso della tassazione, c'è la possibilità che la pressione fiscale balzi al 45 per cento ed oltre. La manovra, così come è stata strutturata, implica due punti di aumento della pressione fiscale, ma se le correzioni fossero quelle di cui abbiamo parlato, la pressione fiscale supererebbe il 45 per cento: un record storico della Repubblica italiana, due punti oltre il precedente picco di pressione fiscale deciso dal Governo Prodi-Visco nel 2007.

Le due considerazioni che intendo svolgere sono le seguenti. Sapete molto meglio di me come viene letta dai mercati la manovra giunta all'esame del Senato. Come ha ricordato il dottor Visco, si tratta di gente che opera, gestisce risparmio e deve prendere delle decisioni. La manovra non viene letta calcolando tagli di spesa ed aumenti di tasse, ma valutando, a seguito dei suddetti tagli ed aumenti, come si presenta il bilancio pubblico italiano e come essa impatta sull'economia. Calcoli aritmetici banali indicano che la manovra, così come è stata presentata, determina, da oggi al 2013, 100 miliardi di maggiori entrate: 75 miliardi vengono usati per azzerare il *deficit*, passando dai 71 miliardi di *deficit* del 2010 a più 4 miliardi di avanzo (un piccolo avanzo) nel 2013; gli altri 25 miliardi servono per finanziare 36 miliardi in più di spesa corrente e 11 miliardi in meno di investimenti. È questo il punto che il dottor Visco ha sottolineato: è molto importante capire se l'azzeramento del *deficit* viene da aumenti di tasse, da tagli di spesa corrente o, peggio ancora, da tagli di investimenti in valore assoluto e in valore nominale.

Fatte queste due considerazioni, nell'ipotesi che la composizione 60-40 del rapporto tra aumento di entrate e tagli di spesa diventerà 80-20 (voldendo essere ottimisti), la domanda è la seguente, anche se in parte la risposta è già stata data: qual è l'effetto freno sull'economia che la manovra

di per sé pone? Lei ha giudicato inevitabile l'effetto freno della manovra, dottor Visco. Credo che se si avesse coraggio, forza e volontà politica di tagliare di più la spesa corrente, si potrebbe azzerare tale rischio o persino avere risorse per sostenere la crescita. In ogni caso, la sommatoria dell'effetto freno della manovra e dei dati resi noti ieri dal Fondo monetario internazionale (che a mio parere non incorporano ancora gli effetti della manovra, perché i dati del Fondo sono il risultato di analisi svolte un mese prima e non potevano sapere della manovra di Ferragosto, per quella che è la mia conoscenza del lavoro del Fondo monetario internazionale), ci portano a sostenere – ero stato ottimista nei giorni scorsi, perché avevo pensato a un effetto di un punto e mezzo di crescita in meno nel triennio – che si rischia di avere una crescita inferiori all'1 per cento l'anno.

Rispetto al profilo di reddito che il Governo ha preso a riferimento anche in questa manovra (1,7 per cento nel 2012, 1,8 per cento nel 2013, 1,9 per cento nel 2014: i numeri di finanza pubblica che il Governo ha proiettato nelle proprie tabelle con le correzioni della manovra sono agganciati a queste tre percentuali di crescita), se la crescita sarà, come sostiene il Fondo, dello 0,7-0,8 per cento, ossia sotto l'1 per cento, mancherà un punto di crescita all'anno; cumulato al 2013, si tratta di due punti di crescita. Ciò vuol dire che già da oggi la manovra non raggiungerebbe l'obiettivo di *deficit* zero: quanto meno staremmo ancora all'1 per cento di *deficit*, ossia intorno a 15-16 miliardi di *deficit*.

Questi dati occorre conoscerli oggi, perché correre ai ripari fra un mese o due con un'ulteriore manovra farebbe perdere credibilità, non la farebbe guadagnare. È vero che non c'è due senza tre, ma bisognerebbe evitare che ciò accada. Domando pertanto se una misurazione dell'effetto freno della manovra e della revisione al ribasso della crescita possa modificare significativamente la probabilità di ottenere, con questa manovra, l'obiettivo di azzerare il *deficit* nel 2013.

La seconda domanda è contenuta palesemente nella sua relazione, dottor Visco: stiamo molto attenti, perché questa è un'occasione che ci è stata data, ma è breve nel tempo a fronte di una risposta strutturale e permanente che ci viene chiesta. Non si tratta di sapere cosa è scritto nella lettera della BCE, perché lo sappiamo tutti nella sostanza; non credo ci siano segreti da questo punto di vista. La finestra è breve; finché dura l'intervento della BCE per l'acquisto di titoli per 30 miliardi (così è stato detto in questo periodo, ma non si sa con certezza) e, mi permetto di aggiungere, finché dura il divieto delle operazioni allo scoperto che scade il 30 settembre per gli effetti sulla Borsa, abbiamo una finestra di opportunità.

La manovra, così come è giunta in Parlamento, e la manovra che vedremo come verrà modificata (perché la quadra di ieri pomeriggio, per quanto mi riguarda, non fa quadrare più i conti in modo molto preciso, ma ipotizziamo che sia così), può consentire all'Italia di avere un minimo di credibilità e quindi di tranquillità senza l'intervento della BCE e senza il tampone della CONSOB sugli acquisti allo scoperto?

Dobbiamo chiederci se la risposta che la Repubblica italiana (poiché la questione coinvolge non solo il Governo e l'opposizione, ma tutta la Repubblica italiana) dà con questa manovra ci metta in condizione di stare abbastanza tranquilli e ci consenta di dire che, una volta venuti meno – ed è ineluttabile che accada – gli acquisti della BCE e il tampone CONSOB, si tratta di quella risposta strutturale che non solo la BCE nella sua lettera, ma i mercati ci chiedono per stare in piedi anche senza il sostegno delle due stampelle offerte dalla BCE e dal provvedimento CONSOB.

FANTETTI (*PdL*). Signor Presidente, al fine di inquadrare la manovra nel contesto europeo e internazionale, vorrei riprendere le notazioni del presidente Baldassarri, facendo rilevare che, a quanto mi consta, la spesa complessiva sopportata finora dalla Banca centrale europea per gli acquisti sui mercati dei capitali internazionali è per lo meno quattro volte superiore e va ben oltre i 100 miliardi. La mia domanda è pertanto la seguente: la Banca centrale europea sta facendo *quantitative easing* come la FED, oppure dove – e fino a quando – è in grado di prendere queste risorse (posto che, in relazione al Fondo europeo di stabilità finanziaria, i 700 miliardi di euro previsti non sono ancora stati ratificati e devono pertanto venire da un'altra fonte)?

Passo ad altra questione. Noi possiamo far pagare le tasse a tutti, operare la riforma delle pensioni, abolire le Province, perdere le elezioni, e via discorrendo, ma non riuscire a dare una risposta italiana ad un problema che è internazionale e che ha due caratteristiche fondamentali: la finanziarizzazione dell'economia a livello globale e l'attacco all'euro, non tanto in quanto moneta, ma in quanto sistema di *governance*. Giustamente voi mettete in luce l'opportunità di migliorare la *governance* europea: uscendo dalle nebbie di questa definizione che ci trova tutti d'accordo, vi chiedo: a cosa pensate tecnicamente quando proponete un miglioramento della *governance* europea?

BONFRISCO (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio anzitutto il dottor Visco, la cui relazione come sempre è stata puntuale e ampia.

La domanda significativa del collega Fantetti mi aiuta ad introdurre il tema che è oggetto della mia interrogazione. Proprio gli eccessi di una finanziarizzazione che si è trasformata da ancella dell'economia ad usurpatrice del ruolo dell'economia reale mi aiutano a rivolgerle la seguente domanda. Tra le proposte uscite dal vertice di ieri pomeriggio, che potrebbero trasformarsi presto in proposte che la Commissione riceve, ve n'è una che riguarda la cooperazione prevalente. La mia domanda concerne la parte di vostra competenza, ossia quella mutualità prevalente delle cooperative che nella lunga storia del credito cooperativo territoriale ha più volte dimostrato di avere un ruolo prezioso e lo dimostra ancor di più nella crisi attuale e in questo eccesso di finanziarizzazione, tant'è che ciò viene riconosciuto da tutti e non solo da chi è sempre stato un sostenitore di tale modalità. La domanda è la seguente: lei ritiene corretto ap-

plicare anche al credito l'ipotesi di eliminazione delle agevolazioni fiscali alla mutualità prevalente?

Riguardo alla sua relazione, per scendere un po' più nel dettaglio, mi ha molto colpito il suo riferimento alle Regioni del Mezzogiorno, alla criminalità organizzata e al tema della sicurezza visto – o subito – dall'economia. L'articolo 6 della manovra modifica profondamente le condizioni e l'esistenza in vita del sistema di tracciabilità dei rifiuti, potendo – è una mia personale opinione – mettere a rischio una procedura di evidenza e di trasparenza che costituisce un'assoluta necessità in un settore come questo. C'è l'ipotesi che il sistema possa essere modificato – o comunque possa essere avanzata una proposta di modifica in un processo di semplificazione – nel senso di non applicare tale modello alle imprese con meno di 15 dipendenti, ossia a circa l'80 per cento – forse di più – delle imprese che operano in questo delicatissimo settore, sia sul fronte del trasporto che della produzione. Lei crede che le ecomafie distinguano tra PMI o altro, oppure che – al contrario – quell'articolato vada rivisto alla luce dell'emergenza criminalità organizzata?

DUILIO (PD). Anche io ringrazio il dottor Visco per la qualità della comunicazione, che tra l'altro rientra in una tradizione consolidata della Banca d'Italia. Dico ciò anche per sottolineare – spero con garbo – che sono nello stesso tempo un po' rammaricato per l'assenza del Governatore in questa sede, vista la straordinaria circostanza in cui si trova il nostro Paese. Ripeto, questa mia notazione è fatta con garbo.

Passando al merito, la mia prima domanda riguarda il taglio delle spese, capitolo che bisognerebbe impinguare alla luce di quanto lei ha detto, dottor Visco. La mia domanda è fatta con specifico riferimento al tema delle Province, che lei ha evocato. Tale tema ha assunto un valore concreto e anche simbolico, ma nessuno ha ancora fornito alcun numero: si oscilla tra i 14 miliardi di minori spese, che campeggiano a nove colonne sui titoli di alcuni giornali, a risparmi risibili, secondo altri. Tra l'altro, non mi risulta che qualcuno abbia ancora parlato del licenziamento dei dipendenti delle Province, che occorrerebbe ricollocare da qualche altra parte, senza contare il tetto dei 300.000 abitanti (adesso sento parlare di 500.000).

Visto che lei ha fatto un discorso di carattere tecnico, vorrei sapere se avete fatto una qualche simulazione per evitare di associarvi a questo coro di riferimenti generici che, per quanto ci riguarda, servono a poco o a nulla. Mi piacerebbe sapere se avete fatto delle simulazioni sulla base di parametri, per effetto delle quali si possano stabilire le conseguenze in termini finanziari che strutturalmente conseguirebbero sulla finanza pubblica.

La seconda domanda è breve ed è già stata posta ai rappresentanti di Confindustria. Mi aggancio al riferimento all'abbassamento dei contributi sociali, che lei ha evocato, dottor Visco. Nei mesi scorsi ci si è spinti a dire che la soppressione di agevolazioni e sussidi vari alle imprese, sia pure non in modo indiscriminato, come lei ha detto, potrebbe comportare

un reperimento di risorse da utilizzare per l'abbassamento dei contributi sociali, il che – ovviamente – determinerebbe effetti benefici sul costo del lavoro. Vorrei sapere cosa lei pensa al riguardo.

Passo ora la tema del Fondo finanziario europeo. Anche lei avrà sicuramente letto della proposta avanzata da Prodi e Quadrio Curzio, la quale prevede l'abbassamento strutturale del debito pubblico attraverso un espediente – chiamiamolo così –, che coinvolge peraltro anche le riserve della Banca d'Italia e di tutte le banche centrali, oltre all'utilizzo di partecipazioni dello Stato in grandi aziende. Vorrei conoscere la sua opinione, tenendo presente che questo discorso ha un'implicazione sullo strumento, che peraltro ci porterebbe a un 95 per cento di debito, anche se tuttavia, in termini comparati rispetto agli effetti che produrrebbe sugli altri Stati, non scomparirebbe con un tocco magico la differenza rispetto al nostro 120 per cento del PIL. Ho sentito qualche opinione diversa e mi interesserebbe conoscere anche la sua.

Vorrei inoltre conoscere il suo pensiero con riferimento ad un altro argomento di cui non si parla mai: mi riferisco al tema delle riserve auree, che una volta – lo sappiamo tutti – erano giustificate dal fatto che la Banca d'Italia era l'istituto di emissione. Adesso, invece, sono materiale inerte, per quanto prezioso e di rifugio soprattutto in tempi di crisi.

Da ultimo, in un'occasione precedente alla Camera, se non ricordo male proprio lei, comunque certamente un rappresentante della Banca d'Italia come risulterà dai resoconti (ma la mia non vuole essere un'accusa), ad una domanda specifica rispose che non riteneva fosse opportuno istituire un'agenzia di *rating* a livello europeo. Volevo chiedere, alla luce di tutto quello che è successo in questo periodo di tempo con le agenzie di *rating*, se esiste intanto un'opinione di Banca d'Italia su un'agenzia di *rating* europea ed eventualmente qual è.

CAMBURSANO (*IdV*). Anch'io ringrazio il dottor Visco per la relazione, ma nello stesso tempo mi chiedo (ovviamente la domanda rimane sospesa nel vuoto) se non sarebbe stato forse il caso di aggiornare questa audizione ad un momento successivo alla riscrittura, integrale o parziale, della manovra al nostro esame. Non è un appunto a lei, ma semmai all'evoluzione o involuzione di quanto sta avvenendo in questo ramo del Parlamento, o meglio in qualche villa sperduta nella Padania, ben nota a tutti. Giustamente lei ha detto che la sua relazione fa riferimento al testo del decreto-legge e non già agli sviluppi che nel corso delle ultime ore sta avendo (per la verità è da 15-17 giorni che sta avendo continue evoluzioni o involuzioni).

Tra pochi minuti sapremo quale sarà la risposta dei mercati a seguito di una prima lettura di quanto scritto sui *media* e cioè nel momento in cui inizierà il collocamento di quegli 8 miliardi che oggi devono essere posizionati. Intanto però, come è stato già detto da alcuni colleghi, le notizie di oggi, oltre a quella appena accennata, sono sostanzialmente due: la prima, che non tiene conto di questa manovra *bis* perché è pre-datata o meglio pre-studiata, è che il Fondo monetario internazionale dice che la

crescita in Italia si assesterà in questo anno allo 0,8 per cento e se le cose vanno bene allo 0,7 nel prossimo anno e a seguire. Vale quindi ciò che ha detto il senatore Baldassarri, cioè che manca un punto di percentuale di crescita, almeno in questi due anni a venire e quindi mi sembra difficile che possano essere mantenuti i saldi così come scritti nel testo rispetto a quello che sta avvenendo. D'altra parte, sempre se sono vere le considerazioni *a latere* (si potrebbero definire così) dello stesso Ministro dell'economia, mancherebbero all'appello, rispetto a quanto deciso ieri, 4 o 5 miliardi.

La domanda allora è se con queste premesse sia possibile immaginare, ahimè, una terza ed ulteriore manovra di cui già stanno tenendo conto ovviamente coloro che operano sui mercati, al di là delle Autorità preposte alla verifica dei nostri conti. A metà luglio, nell'intervento in Aula sulla manovra di quel momento, dissi che chi specula sa leggere molto bene dentro le informazioni e le notizie. Vorrei quindi chiederle, in base alla sua esperienza (ma la verifica la avremo fra poco), cosa potrebbe accadere nel momento in cui la lettura fosse quella che abbiamo detto.

VISCO. A molte delle domande poste non saprei rispondere. Il senatore Legnini ha parlato delle stime di crescita del Fondo monetario e del loro effetto non trascurabile. Come ho detto, ci sono forti probabilità che non soltanto per gli effetti della manovra, ma per l'andamento del quadro macroeconomico internazionale, la crescita sarà più bassa: per questo bisogna mettere in atto interventi che non siano solo rivolti, come peraltro è assolutamente essenziale, a portare al pareggio di bilancio, ma che stimolino o mettano in luce la possibilità di stimolare gradualmente nel tempo la ripresa della produttività in Italia. Questo si ottiene soltanto con un intervento strutturale ad ampio spettro che abbia un disegno complessivo, organico, non procrastinato nel tempo, rivolto a tutti gli elementi che condizionano la crescita di questo Paese.

È stata posta poi la questione della credibilità della manovra. Noi la giudichiamo sostanzialmente aderente a quello che la lettera, che non è solo della BCE, ma è una lettera della BCE e della Banca d'Italia, ha in qualche modo elencato. Questa lettera non ha niente a che vedere con quella del Fondo monetario, che subordina l'ottenimento di determinati crediti a determinate azioni. È una lettera in cui non si promette niente da parte della BCE o del Sistema europeo delle banche centrali, tanto meno si annuncia quanti interventi si faranno. Innanzitutto, gli interventi non sono condizionati a quello che si fa in questo Paese, ma mirano a rendere la trasmissione della politica monetaria più fluida, ad evitare volatilità straordinarie come quelle che abbiamo osservato prima nei casi greco, portoghese e olandese e poi in quello italiano, notando tuttavia che anche gli *spread* attuali (300 punti base) che sul piano della volatilità e della trasmissione forse possono essere considerati ormai quasi normali, non vanno bene per questo Paese, perché sono 3 punti di interesse in più a regime, con un debito pari al 120 per cento del PIL e 1,2 per 3 equivale a

circa quattro punti percentuali di spesa in più che non ci possiamo permettere.

La lettera che è stata illustrata in Aula dal ministro Tremonti contiene le tre componenti del bilancio in pareggio (da ottenere, come si dice nella lettera, più attraverso una riduzione di spesa che attraverso aumenti d'entrate) e misure per la crescita. Nel complesso la risposta è stata molto rapida, consistente ed efficace anche per quanto riguarda la comunicazione ai mercati. Decidere che la lettera sia pubblicata (è una breve lettera, non è un *cahier* straordinario) non spetta a chi la invia, cioè al presidente Trichet o al governatore Draghi, ma a chi la riceve. La Banca d'Italia non ha niente contro la pubblicazione di questa lettera.

Il senatore Baldassarri (le cui precisazioni e considerazioni non sottolineerò) chiedeva una nostra valutazione sull'impatto della misura e sulla efficacia nel conseguire gli obiettivi, dato il quadro internazionale che adesso è molto incerto (può darsi che si riprenda l'anno prossimo). Non abbiamo fatto queste valutazioni. Nella mia relazione ho inserito una frase per rendere chiaro che gli effetti possono essere consistenti: se da una media dell'1,5 si passa ad una crescita dello 0,5, abbiamo degli effetti su due anni (come diceva il senatore Baldassarri di 2 punti, che hanno effetti in qualche modo sul bilancio). Ma ci sono degli effetti positivi che devono essere eventualmente tenuti in considerazione se si riuscisse a fare quello che sostanzialmente sottolineiamo e che è quello che la lettera diceva, cioè queste *growth enhancement measures*, inserite in un quadro complessivo che sia condiviso. Il punto fondamentale è la condivisione: non può esserci qualcuno che propone una cosa e qualcun altro che la bocchia, ma bisogna agire insieme a livello tecnico e politico perché la situazione richiede una risposta importante, rapida e molto chiara.

La seconda domanda riguardava la credibilità e la tranquillità senza l'intervento della Banca centrale europea. L'intervento della Banca centrale europea, lo ripeto, non è volto a migliorare i conti dello Stato italiano. Lei stesso, senatore Fantetti, ha osservato che la spesa complessiva della Banca centrale europea è molto consistente (abbiamo chiuso la settimana scorsa con 115 miliardi); la Banca centrale europea non dà né la distribuzione per Paese, né gli ammontari giorno per giorno. L'intervento, nel complesso, è rilevante ma è una misura temporanea.

È una di quelle misure straordinarie (non convenzionali, così si chiamano); quindi non di politica monetaria diretta, bensì volte a rendere più fluide e meno difficili le condizioni perché la politica monetaria operi. Tale misura non può essere permanente nel tempo. Quindi, non possiamo parlare di credibilità senza l'intervento della BCE; sono due cose sconnesse. È fondamentale ricordare che è vero che c'è un problema internazionale; è vero che quello che è successo adesso è accaduto perché c'è un problema internazionale di *governance*. Non mi dilungherò a tal riguardo (ho fatto vari interventi anche a Bruxelles e ve li posso far avere). Il punto fondamentale è che qui stiamo parlando di un Paese come il nostro che, data la *governance*, ha visto emergere i problemi che il Paese aveva.

Non è che questi problemi sono stati generati dalla carenza nella *governance* europea; questo è il punto fondamentale.

L'euro è fortissimo in questo momento, non è debole; la costruzione europea è difficile perché ci sono problemi politici, ma dal punto di vista economico e finanziario complessivo l'Europa non è improvvisamente diventata un Paese arretrato. Vi è però un problema politico che va affrontato. Ma credo sia un altro discorso.

La senatrice Bonfrisco si è soffermata in primo luogo sulla criminalità organizzata. Sono assolutamente d'accordo che il punto è da affrontare di petto. Ha parlato del Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRIS); non sono un esperto e non ho una valutazione delle ragioni per cui è stato inserito o non inserito in questa manovra quel tipo di intervento. Mi sembra comunque giusto chiedersi cosa accadrà se quel tipo di intervento, che era stato previsto per gli effetti che ha sulla tracciabilità, sulla lotta all'illegalità e, a volte, alla criminalità vera, viene rimosso, producendo effetti sulla crescita che sono consistenti. Credo quindi che la domanda debba ricevere una risposta politica; dal punto di vista tecnico, tutto ciò che non contrasta la criminalità a costi bassi, perché sono costi non monetari per lo Stato, va fatto.

In secondo luogo, per quanto riguarda la cooperazione, la senatrice Bonfrisco mi ha posto una questione, rivolgendosi a me come «vigilante», riferendosi agli effetti della rimozione di un sistema agevolato di fiscalità per quel che riguarda la componente del credito cooperativo. Non posso dire altro che lo stato dei nostri intermediari finanziari va guardato con molta attenzione. Non sono stati soggetti a quegli eccessi di finanziarizzazione cui lei faceva riferimento ed hanno conti economici che possiamo definire tesi; bisogna perciò avere gradualità negli interventi e porre attenzione a non deteriorare questi conti. Credo che la cooperativa abbia svolto una funzione importante nel periodo di difficoltà vissuto in questi ultimi mesi.

Onorevole Duilio, mi spiace per l'assenza del Governatore; sono d'accordo sul fatto che non sono sufficientemente in grado di rispondere politicamente come lui potrebbe fare. Posso assicurare però che ciò che ho detto è condiviso e discusso nell'ambito del direttorio della Banca d'Italia e, continuamente, con i nostri servizi. Ho parlato con il Governatore sia ieri sera sia stamattina anche di questo; ci sono quindi motivazioni diverse che possono rendere difficile la sua presenza.

Per quel che riguarda i punti concreti, sui contributi sociali ho detto che c'è la possibilità di sostituire alcune poste; non so, perché non so identificarli, quali agevolazioni e sussidi alle imprese potrebbero essere tagliati per far fronte alla riduzione del cuneo fiscale. Abbiamo fatto degli esercizi econometrici, sostituendo al taglio del cuneo fiscale entrate che vengono da altre fonti; per esempio, tanto per essere espliciti, l'ICI. Abbiamo fatto esercizi che mostrano che possono esserci nel breve periodo degli effetti compensativi; non sono quelli che garantiscono il ritorno alla crescita al 2 o 3 per cento per sempre, ma sono comunque degli effetti compensativi.

Per quanto riguarda le Province, c'è un valore simbolico che ritengo molto importante. Credo che ci siano anche effetti prolungati nel tempo di risparmio e ci sono molte sovrapposizioni. Per esempio, una difficoltà nell'utilizzo dei fondi strutturali è rappresentata dai molti interventi di enti diversi che ne rendono complessa l'utilizzazione. Vi sono moltissime autorizzazioni, accavallamenti di competenze, tutte questioni che possono essere risolte, spostando quelle di più ampio respiro territoriale sul fronte delle Regioni e quelle di più diretto interesse dei cittadini a livello dei Comuni. È evidente che la soppressione delle Province deve essere ottenuta con intervento costituzionale. Si possono però fare interventi che riguardano tutte le Province, riducendo molte competenze: non i 12 o 13 miliardi della spesa complessiva a carico delle Province, che sono in buona parte spesa diretta per coloro che alle Province lavorano, ma ci sono organi elettivi, costi di amministrazione e gestione degli immobili. Certo i risparmi all'inizio possono essere modesti. Noi abbiamo delle stime dell'ordine di centinaia di milioni all'inizio e non dell'ordine di miliardi. Ovviamente non riguardano l'intero sistema delle Province. Consideriamo però anche il fatto che la spesa per abitante è straordinariamente legata alla dimensione della Provincia. Perché si parla della Province con 300.000-500.000 abitanti? Perché lì la spesa per abitante è molto più alta, così come per le Regioni, di quanto non sia *pro capite* per le Province più popolate. Questo è ovvio perché i costi fissi sono quello che in realtà si cerca di tagliare con queste misure. Le economie di scala si perseguono in questo modo.

L'onorevole Duilio ha poi parlato delle riserve auree in connessione con il Fondo finanziario europeo di cui Romano Prodi e Quadrio Curzio si sono fatti ispiratori. Vi sono state molte proposte negli ultimi anni di *eurobond*; molte di origine italiana. Questa è un aspetto interessante ed importante, ma bisogna ricordarsi che dietro questi *eurobond*, vi è in qualche modo una riduzione del finanziamento per alcuni Paesi, a fronte di un aumento del costo del finanziamento per altri. Ci sono quindi ragioni varie di politica sulle quali non intervengo.

Vorrei invece intervenire sull'utilità degli *eurobond* per le due questioni sulle quali stiamo discutendo oggi: il bilancio pubblico e la crescita. Per quanto riguarda la crescita, a meno che non si parli di *eurobond* europei che vadano a finanziare – come detto anche da Saccomanni sabato scorso – interventi di investimento europeo, che hanno effetti anche su di noi, sulla crescita gli *eurobond* non hanno impatto. Per quanto riguarda il disavanzo pubblico, certo essi non aumentano l'avanzo primario.

L'uso delle riserve auree è stato invocato in vari modi. La risposta formale della Banca d'Italia è che le riserve auree, in primo luogo, non possono essere trasferite (ci sono i Trattati), in secondo luogo, non possono essere cedute se non ogni anno per dimensioni concordate a livello internazionale. A quel punto ciò che frutterebbero sono sostanzialmente le imposte sui guadagni in conto capitale delle riserve e, quindi, stiamo parlando di importi trascurabili nell'ambito di questa definizione. Infine c'è un punto cruciale: non è vero che le riserve non fanno parte di bilanci

delle Banche centrali volte alla politica monetaria. Le Banche centrali hanno molte responsabilità che sono l'instabilità monetaria, ma anche spesso l'instabilità finanziaria. Il bilancio dipende dalle varie poste e dal modo in cui sono investiti gli attivi e i passivi ed, in parte, anche quelli conseguenti al cosiddetto signoraggio, ma in buona parte sono semplicemente le attività che le Banche centrali hanno in diversi Paesi. Noi abbiamo contribuito, con parte del bilancio della Banca d'Italia a ricapitalizzare la Banca centrale europea quest'anno. Perché è stato fatto? Perché i mercati hanno andamenti positivi e negativi; quando hanno degli andamenti negativi e le Banche centrali intervengono per stabilizzare, hanno delle perdite. Queste perdite devono essere compensate. In che modo? Noi usiamo anche i guadagni in conto capitale non realizzati sull'oro per compensare le perdite in conto capitale che possono intervenire. In questo momento, i 115 miliardi che qualcuno ha suggerito in qualche modo comportano un rischio; quel rischio deve avere a fronte delle poste che lo compensino.

Per quanto riguarda le agenzie di *rating* a livello europeo, devo osservare che queste hanno molti problemi: conflitti di interesse, ritardi nell'intervenire per definire la situazione di un Paese e così via. Io non ho niente in contrario rispetto ad agenzie di *rating* a livello europeo; sono una buona cosa. Credo tuttavia che si debba porre attenzione alla *governance* di queste agenzie e alle relative responsabilità. Chi paga chi? Chi è che paga i servizi, chi investe o chi riceve i fondi? Questo è un campo aperto. Alla fine, io spero che la risposta del mercato di oggi non sia troppo penalizzante.

Credo che ciò che è stato discusso ad Arcore (non sono ovviamente in grado di esaminarlo adesso) sia stato fatto nella consapevolezza del punto fondamentale che ho sottolineato in questo contributo: non si possono ridurre le dimensioni complessive della manovra. Gli effetti della manovra andranno monitorati continuamente, per evitare che gli obiettivi che il Governo si è dato non siano conseguiti; nel caso in cui ci fossero dei dubbi, bisogna avere la capacità di intervenire. Sul fronte della finanza pubblica, io credo che se la manovra fosse accompagnata da subito con un piano importante per il rilancio vero dell'economia ciò risolverebbe in parte anche i problemi di fiducia dei mercati cui è stato fatto cenno.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il loro contributo ai lavori delle Commissioni.

**Presidenza del presidente della 5^a Commissione del Senato
della Repubblica AZZOLLINI**

Audizione di rappresentanti della Corte dei conti

PRESIDENTE. È in programma ora l'audizione della Corte dei conti. Sono presenti il presidente, dottor Luigi Giampaolino, accompagnato dai presidenti di sezione, dottor Maurizio Meloni e dottor Luigi Mazzillo, dai consiglieri, dottor Maurizio Pala e dottor Enrico Flaccadoro, e dai dottori Paolo Peluffo e Luigi Caso. Saluto il dottor Luigi Giampaolino, ringraziandolo per la sua presenza, e gli cedo subito la parola.

GIAMPAOLINO. Signor Presidente, ovviamente il mio intervento si basa sul testo del decreto-legge in discussione e non tiene conto di eventuali ipotesi emendative che si vanno formulando sia da parte del Governo che da parte delle altre componenti parlamentari. Mi auguro ed è nella nostra aspirazione che queste considerazioni, che la Corte offre con il documento che deposita e di cui leggerò solo una piccola parte, possano essere comunque utili per le decisioni che il Parlamento vorrà prendere, anche nell'evoluzione del processo legislativo.

Un mese e mezzo fa, in sede di audizione sul decreto-legge n. 98 davanti a queste Commissioni, la Corte, pur avendo espresso apprezzamento sull'azione di riequilibrio dei conti pubblici, manifestava perplessità sulla composizione della manovra, orientata verso un impiego molto significativo del prelievo fiscale (non coerente con gli indirizzi programmatici del DEF), in quanto per un Paese come l'Italia, afflitto da un pesante *stock* di debito pubblico (superiore del 20 per cento al livello del PIL), è soltanto con una stabile maggiore crescita economica che è possibile ipotizzare realistici percorsi di rientro.

Da luglio ad oggi, le vicende economico-finanziarie hanno subito una rilevante evoluzione. Tre sono le novità principali emerse nel periodo: l'intensificazione degli attacchi speculativi, con il conseguente innalzamento dei rendimenti ed il potenziale aggravio del costo per il servizio del debito; l'intervento straordinario (per oltre 20 miliardi) della Banca centrale europea per sostenere i corsi dei titoli di Stato italiani, a fronte di un rafforzamento delle misure correttive e dell'anticipazione al 2013 del pareggio di bilancio; la revisione in senso peggiorativo delle previsioni sull'andamento dell'economia mondiale, con i timori diffusi di una seconda grave recessione estesa dagli Stati Uniti all'Europa.

Pur approvata in condizioni di emergenza, l'adeguatezza della manovra deve essere esaminata alla luce di questi elementi di novità. Per questo, in una valutazione necessariamente di sintesi, la Corte ritiene in via preliminare di avanzare perplessità sulla scelta che ha condotto a formu-

lare e quantificare la manovra correttiva senza un aggiornamento del quadro macroeconomico previsionale; aggiornamento indispensabile in relazione alle meno favorevoli condizioni internazionali e agli effetti connessi alle stesse misure di contenimento del disavanzo contenute nel decreto. Sotto questo aspetto, il ricorso prevalente alla leva fiscale (quasi tre quarti della manovra, se si sommano interventi diretti e indotti) e, in particolare, le modalità di intervento prescelte determinano la compressione del reddito disponibile e accentuano i rischi di effetti depressivi. In tal modo, appare ribaltata la logica originaria della delega fiscale: da strumento per una mera redistribuzione del carico fiscale a mezzo per il reperimento di ingenti risorse aggiuntive (fino a circa 20 miliardi) per la correzione del disavanzo pubblico.

La manovra integrativa sui conti pubblici operata con il decreto in esame, ancor più di quella originaria operata con il decreto-legge n. 98 del 2011, è largamente incentrata sul versante delle entrate, soprattutto negli ultimi due anni del triennio: solo nel 2012, infatti, a prevalere sono le riduzioni di spesa (10,4 miliardi a fronte di circa 8 miliardi di maggiori entrate), mentre sia nel 2013 che nel 2014 le maggiori entrate nette (rispettivamente 17,7 e 6,1 miliardi) superano nettamente le minori spese (rispettivamente 7,7 e 1,3 miliardi). Ne deriverà un aumento della pressione fiscale, le cui dimensioni dipenderanno anche dagli effetti che la manovra produrrà sul PIL. Nell'ipotesi più ottimistica, ossia nel caso in cui non debbano registrarsi effetti depressivi sul prodotto (la cui dinamica tendenziale è ufficialmente confermata all'1,3 per cento nel 2012 e all'1,5 per cento nel 2013), l'aumento di pressione fiscale dovrebbe risultare, nel 2014, di circa due punti rispetto al livello attuale. Nel documento che ho depositato vi sono delle tabelle dove questi elementi sono quantificati e canonizzati nei numeri. La crescita della pressione fiscale potrebbe peraltro subire un'ulteriore accelerazione a causa degli aumenti impositivi indotti dalla manovra sul versante del federalismo fiscale: l'attivazione fin dal 2012 dei margini di autonomia tributaria riconosciuti a Regioni e Comuni, come contropartita dell'anticipo e dell'inasprimento della stretta finanziaria sui bilanci delle amministrazioni locali.

Gli interventi ai quali sono associati effetti di maggior gettito sono in tutto sei: la riduzione delle agevolazioni, il contributo di solidarietà sui redditi alti, la delega per le entrate giochi e accise sul fumo, la modifica della tassazione delle rendite finanziarie, l'addizionale IRES sul settore energetico e limitate modifiche alla disciplina della potestà accertativa e dell'aggiornamento degli indicatori di normalità economica degli studi di settore. A tali interventi si aggiungono quelli antielusione, relativi alla riduzione a 2.500 euro della soglia per le transazioni in contanti, e la sospensione dell'iscrizione ad albi professionali per la mancata emissione della fattura-ricevuta fiscale, per i quali non si formulano previsioni di maggiori entrate.

Alla riduzione delle agevolazioni è attribuito un incremento di gettito pari a 4 miliardi nel 2012 e a 12 miliardi aggiuntivi nel 2013. Per agevolare il raggiungimento dell'obiettivo di realizzazione degli effetti finan-

ziari indicati è inoltre prevista l'introduzione di un'apposita clausola di salvaguardia, consistente nell'eventuale ricorso alla rimodulazione delle aliquote delle imposte indirette e delle accise per assicurare il risultato di maggior gettito atteso.

La previsione della clausola di salvaguardia evidenzia anche le perplessità connesse, da una parte, all'incertezza delle stime e, dall'altra, alla considerazione che va tenuto conto sia delle reazioni di comportamento dei contribuenti, sia della difficoltà di distinguere chiaramente tra forme di intervento devianti rispetto alla struttura normale di un tributo e trattamenti tributari preferenziali che rappresentano invece un elemento strutturale dell'imposta.

Quanto al «contributo di solidarietà» sui redditi elevati, una connotazione positiva del provvedimento attiene al superamento dell'ingiustificata disparità di trattamento di cui soffrivano i redditi dei dipendenti pubblici e di quelli da pensione caricati di analoghe forme di prelievo, per effetto delle disposizioni in tal senso dettate, rispettivamente, dal decreto-legge n. 78 del 2010 e dal decreto-legge n. 98 del 2011. Signor Presidente, non mi soffermerò su questa parte di dettaglio, rimandando alla relazione scritta.

A proposito del contributo al risanamento dei conti pubblici, deve essere consentito alla Corte di richiamare la doverosità, oltre che l'opportunità, che venga portata a compimento la riscossione del residuo tuttora dovuto dai condonati del 2002-2003. Occorre avere riguardo a quanto era stato accertato dalla Corte nel 2008 a proposito del mancato versamento, su un importo dichiarato di 26 miliardi, di rate per ben 5,2 miliardi da parte di un consistente numero di soggetti che avevano aderito all'ultima sanatoria fiscale, limitandosi a versare la sola prima rata, bastando questo ad assicurarsi la validità del condono.

A seguito dell'attività svoltasi per dare seguito alle raccomandazioni della Corte, di tale importo, e di connessi sanzioni e interessi, a tutto il 31 luglio 2011, sono stati incassati 1.010,5 milioni. Restano, quindi, da riscuotere ancora oltre 4 miliardi. Se si considera che larga parte di questo importo afferisce alla tipologia dei cosiddetti «omessi versamenti», per la loro riscossione sembrerebbero più che giustificate anche modalità straordinarie di esazione coattiva.

Le maggiori entrate (1,5 miliardi a regime, dal 2012), attese da un ulteriore sviluppo dell'attività in materia di giochi, lotto e lotterie e dall'aumento dell'aliquota di base dell'imposta di consumo sulle sigarette, si caratterizzano per l'atipicità della disposizione, che si limita ad assegnare un obiettivo di gettito al direttore generale dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, lasciandolo libero di emanare i provvedimenti ritenuti funzionali al raggiungimento del medesimo obiettivo.

Del risultato di gettito atteso vanno, peraltro, sottolineate le incertezze che lo circondano, soprattutto in considerazione del «paradosso» – mi sia consentito il termine –, già segnalato dalla Corte, di un crescente volume della raccolta da giochi, a fronte di una stasi dei proventi netti

per l'erario. Nuovi «prodotti» a bassa componente impositiva vanno infatti a sostituire i vecchi giochi non più attraenti.

Anche per le entrate erariali connesse al fumo gli spazi per incrementi di gettito non sono illimitati, in relazione sia all'elasticità al prezzo che all'evoluzione degli stili di vita.

Mentre la modifica della tassazione delle attività finanziarie appare una misura sicuramente strutturale e ben congegnata, effetti indesiderati potrebbero derivare dalla concreta applicazione della previsione che amplia la platea dei soggetti imponibili all'addizionale IRES per le società operanti nel settore energetico e ne aumenta l'aliquota per il triennio 2011-13.

Le perplessità riguardano non tanto la stima sul gettito atteso (900 milioni per ogni annualità) quanto l'operatività della clausola che vieta alle imprese interessate dal prelievo di traslare l'onere sui prezzi al consumo, innescando significativi effetti redistributivi. In proposito, non vanno sottovalutate le difficoltà, a suo tempo richiamate dall'*Authority* competente, a sorvegliare l'osservanza del divieto (già previsto dal decreto-legge n. 112 del 2008), soprattutto ove si consideri che l'entità del prelievo (già elevata nel 2009) risulta quasi raddoppiata rispetto all'originaria aliquota del 5,5 per cento.

C'è peraltro da chiedersi quali saranno, da un lato, gli effetti della misura in termini di ridimensionamento dei dividendi versati all'azionista Tesoro dalle aziende a controllo pubblico del settore, e, dall'altro, i contraccolpi per lo sviluppo dell'industria energetica.

La manovra riserva spazi piuttosto limitati al contrasto dell'evasione fiscale, cui sono intestate maggiori entrate pari a poco più di 800 milioni nel quadriennio 2011-2014. Tali risultati dovrebbero peraltro scaturire solo dalle nuove misure riguardanti l'ampliamento della potestà accertativa e di revisione degli studi di settore. Alle altre misure previste (riduzione a 2.500 euro del limite di utilizzo legale del contante come mezzo di pagamento, introduzione di una nuova sanzione accessoria che colpisce i soggetti iscritti ad albi e quant'altro) non sono invece assegnati effetti di maggiore gettito, a conferma di un opportuno atteggiamento «prudenziale» nella previsione degli esiti della lotta all'evasione, ma anche dei dubbi sull'effettiva capacità di deterrenza delle misure.

Vengo quindi alle misure di contenimento della spesa delle amministrazioni centrali. Per quanto riguarda i risparmi attesi dalla riduzione della spesa della pubblica amministrazione, l'articolo 1 del decreto-legge in esame prevede un incremento, in termini di indebitamento, di 6.000 milioni per il 2012 e di 2.500 milioni per il 2013 delle riduzioni delle spese dei Ministeri disposte dal decreto-legge n. 98 del 2011 (ora legge n. 111 del 2011). I criteri stabiliti per il perseguimento dell'indicato obiettivo non differiscono da quelli relativi al decreto n. 98, con l'unica eccezione costituita dalla soppressione dell'esclusione dalle riduzioni medesime del Fondo per le aree sottoutilizzate (con la conseguente riprogrammazione degli interventi da parte del CIPE e l'allungamento dei tempi, già dilatati, di utilizzazione delle risorse del Fondo).

A rafforzamento della clausola di salvaguardia già prevista dal precedente provvedimento, il comma 7 del medesimo articolo 1 ha introdotto la previsione, in caso di necessità, dell'eventuale differimento del pagamento della tredicesima mensilità dovuta ai dipendenti statali in tre rate annuali posticipate. Al riguardo, la Corte non può esimersi dal rilevare che la mancata realizzazione degli obiettivi di risparmio dipende essenzialmente dall'azione degli organi responsabili e – a parte la natura *lato sensu* sanzionatoria di questa disposizione – appare di conseguenza incongruo che sia posta a carico di tutto il personale dipendente.

Come già rilevato in sede di audizione sul decreto-legge n. 98, l'aspetto positivo della normativa in esame è costituito dal superamento (nel senso più volte auspicato dalla Corte) della metodologia – finora utilizzata – del taglio lineare e indifferenziato degli stanziamenti connessi a oneri rimodulabili. Tuttavia, analogamente al precedente decreto-legge, le relazioni illustrativa e tecnica non forniscono indicazioni sulla tipologia delle missioni di spesa da ridurre: non è pertanto possibile, allo stato, formulare osservazioni sulla congruità e sulla sostenibilità delle riduzioni di spesa che saranno disposte. A quest'ultimo proposito, va rivelato che se non fossero ben valutati i profili di sostenibilità sussisterebbe il rischio di un ulteriore incremento dell'ammontare dei debiti sommersi, con il conseguente rinvio a carico dei successivi esercizi finanziari dei relativi oneri attraverso provvedimenti di riconoscimento dei debiti stessi: a tal riguardo va citata la previsione, per il 2011, di un ulteriore incremento del fondo per il pagamento dei crediti maturati nei confronti dei Ministeri alla data del 31 dicembre 2010.

Passo ora agli interventi in materia di personale. Con riferimento al settore del pubblico impiego, la manovra correttiva non contiene ulteriori misure aggiuntive rispetto a quelle, già di per sé severe e impegnative, contenute nel decreto-legge n. 78, alcune delle quali anticipate nella loro efficacia e prorogate di un ulteriore periodo per effetto dell'articolo 16 del recente decreto-legge n. 98. Sul punto si rinvia, pertanto, alle considerazioni svolte in sede di audizione sugli effetti dei citati provvedimenti.

Quanto alla prevista riduzione degli organici, la Corte ha sottolineato come tale misura produca effetti positivi solo se legata ad una complessiva riforma dell'organizzazione amministrativa, da attuare attraverso il riordino delle competenze e la concentrazione degli uffici che svolgono attività analoghe e la verifica dei fabbisogni sul territorio, traducendosi altrimenti la riduzione degli organici in un mero adeguamento della struttura al personale in servizio, con conseguente opera di redistribuzione del personale.

Quanto agli interventi sul sistema previdenziale, il provvedimento dispone l'anticipo sia dell'avvio sia dell'entrata a regime dell'attuale percorso di allineamento dell'età pensionabile delle lavoratrici del settore privato ai livelli già previsti per le lavoratrici del settore pubblico, prevedendo altresì l'armonizzazione delle regole di decorrenza del pensionamento del settore della scuola a quello degli altri settori produttivi. Le mi-

sure in campo previdenziale comprendono anche il posticipo di 6 mesi della prima scadenza utile per il riconoscimento dei trattamenti di fine servizio per il pensionamento di vecchiaia o per limiti di servizio e l'incremento da 6 a 24 mesi del posticipo della prima scadenza utile per il riconoscimento dei trattamenti di fine servizio per il pensionamento anticipato.

Presidenza del presidente della V Commissione della Camera dei deputati GIORGETTI

(Segue GIAMPAOLINO). Le disposizioni in materia previdenziale, se consentono di ottenere un significativo effetto di risparmio di spesa nel prossimo triennio, non prevedono misure di carattere strutturale quali potrebbero essere, ad esempio, un più rapido passaggio al sistema contributivo a tutti i lavoratori, eliminando le attuali differenze di trattamento.

Con il comma 8 dell'articolo 1 si prevede che gli enti sottoposti al Patto di stabilità interno (Regioni, Province e Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti) anticipino al 2012 buona parte delle misure già previste dall'articolo 20 del decreto-legge n. 98 per il 2013 e il 2014. L'impatto aggiuntivo rispetto ai precedenti interventi è, nel complesso, di 6 miliardi nel 2012 e di 3,2 miliardi nel 2013. È anticipato al 2012 per Regioni e Comuni, come già previsto per le Province, anche l'operare del meccanismo premiale fondato sui parametri di virtuosità introdotti dal decreto-legge n. 98. Tale meccanismo prevede la distinzione degli enti in quattro fasce di virtuosità in base ad un *set* di indicatori e l'esclusione dalle misure di contenimento disposte con il decreto-legge n. 78 e con i due decreti-legge più recenti di quegli enti, che, in base a tali parametri, risultino più virtuosi. L'anticipazione della correzione è accompagnata da alcune misure che accelerano il recupero da parte delle amministrazioni territoriali di una maggiore manovrabilità della leva fiscale. Si tratta della possibilità per le Regioni di aumentare l'addizionale regionale all'IRPEF (secondo quanto disposto dal decreto legislativo n. 68, attuativo del federalismo regionale) già dal prossimo anno e della cessazione, anch'essa anticipata al prossimo 1º gennaio, della sospensione del potere dei Comuni di estendere l'addizionale comunale all'imposta del reddito delle persone fisiche, ovvero di aumentarla nel caso essa sia stata già istituita.

L'anticipazione della manovra attraverso l'introduzione di un miglioramento dei saldi di 6 miliardi e l'ulteriore correzione per il 2013 e il 2014 si presentano impegnative. Guardando ai dati tendenziali per sottosettori contenuti nel DEF e tenendo conto delle misure introdotte anche con il decreto-legge n. 98, se la correzione fosse operata sul solo lato della spesa, le uscite delle amministrazioni locali al netto della spesa sanitaria si dovrebbero ridurre, in termini nominali, del 6,3 per cento nel solo 2012: una flessione che segue, ove gli obiettivi posti per il 2011 risultino con-

seguiti, ad un calo di circa l'1 per cento rispetto al livello di spesa del 2010. Si tratta di un anno – è bene ricordarlo – in cui la spesa complessiva non sanitaria delle amministrazioni territoriali ha già conosciuto una flessione significativa, interrompendo il *trend* di crescita degli ultimi anni. Solo nel 2014 il quadro tendenziale integrato con la manovra estiva indicherebbe una seppur limitata crescita (più 1,3 per cento), ma confermandosi in termini nominali ben al di sotto del livello del 2011. Va inoltre considerato che all'anticipazione della manovra si accompagna l'alleggerimento del contributo per gli enti considerati virtuosi (a cui si aggiunge nel 2012 una riduzione dell'obiettivo di 200 milioni già disposto dal decreto-legge n. 98, non modificato dal decreto-legge n. 138). Diventa, quindi, ancora più forte la concentrazione della correzione sui restanti enti. L'anticipazione della correzione al 2012, in una fase di valutazione ancora parziale dei fabbisogni *standard*, rende tale processo particolarmente difficoltoso. Con un sistema di vincoli che continua ad individuare, come un unico obiettivo il saldo tra entrate e spese finali, rimane alto il rischio di un ulteriore abbattimento della spesa destinata agli investimenti (che sconta già nel quadro tendenziale una riduzione di oltre l'11 per cento) o di un crescente ricorso ad incrementi delle entrate sia attraverso la politica tariffaria dei servizi a domanda individuale, sia con il ricorso all'aumento delle aliquote dei tributi. L'anticipazione dei tempi previsti per l'esercizio di più ampi margini di flessibilità della leva fiscale sembra scontare un più consistente utilizzo della autonomia di entrata. Una facoltà propria della riforma che si sta disegnando in attuazione del federalismo fiscale, ma che presenta non marginali criticità. L'aumento del prelievo fiscale si concentra sull'IRPEF, attraverso l'ampliamento dell'addizionale sia regionale che comunale. Si determina, in tale maniera, un sovraccarico del ruolo attribuito a tale tributo con gli effetti distorsivi ben noti. Inoltre, la forte sperequazione nella distribuzione del reddito imponibile IRPEF, a fronte di così rilevanti obiettivi di contenimento, rende più evidente la diversa capacità di reazione delle amministrazioni territoriali e gli inevitabili effetti riduttivi nei servizi resi nelle aree a minori capacità fiscale.

Sussistono poi incertezze sulle modalità di attuazione delle disposizioni fin qui ricordate. Mancano ancora chiare istruzioni per il calcolo dei parametri su cui fondare la virtuosità. La dilatazione dei tempi di definizione degli obiettivi posti agli enti rende più difficile l'aggiustamento. Il nuovo sistema che intende recuperare una maggiore flessibilità nella gestione del Patto, oltre a confermare l'operare delle sanzioni a carico degli enti inadempienti, pone in capo alle Regioni e alle Province autonome la responsabilità, nei confronti dello Stato, del mancato rispetto degli obiettivi, attraverso un maggiore concorso delle stesse nell'anno successivo in misura pari alla differenza tra l'obiettivo e il risultato complessivo conseguito. La forte compressione delle risorse regionali inciderà sulla disponibilità delle risorse da trasferire ai diversi livelli di governo, limitando i margini sia per il Patto verticale sia per le prime esperienze di Patto orizzontale.

Gli articoli 14, 15 e 16 del decreto affrontano il tema della riduzione dei costi degli apparati istituzionali e riguardano tre differenti tipologie di interventi e toccando in maniera diversa le Regioni, le Province e i Comuni. Oltre alla soppressione e al ridimensionamento delle strutture rappresentative e di governo del territorio, si interviene sulla modalità di gestione dei servizi e sui collegi di revisione contabile. A fronte di un così ampio insieme di norme, in larga parte condivisibili e coerenti con la necessità di ridurre l'onerosità di un sistema di rappresentanza e di gestione troppo ampio e spesso ingiustificato, in base ad un criterio prudenziale non si attribuiscono al provvedimento effetti finanziari. Sussistono poi incertezze sulla realizzabilità e sulla rilevanza delle misure proposte, dato che dette misure si intrecciano con competenze delle Regioni, specie quelle ad autonomia differenziata, non solo per quello che riguarda la stessa organizzazione e il regime retributivo delle assemblee rappresentative regionali. Incerta e legata ad una adesione volontaria delle Regioni è anche la riduzione del numero massimo dei consiglieri e degli assessori regionali, nonché l'adeguamento dei limiti posti alle indennità e al trattamento economico dei consiglieri.

Opportuna appare la scelta di accelerare l'adozione di modelli di gestione delle funzioni fondamentali basati su forme associate che consentano di ottenere economie di scala nella gestione dei servizi.

Per quanto riguarda la disciplina dei servizi pubblici locali (che sembrerebbe quasi una legge a sé che meriterebbe forse una trattazione *ad hoc*), le novità, con riferimento alle quali si formulano alcune osservazioni, riguardano essenzialmente i seguenti punti: le società a capitale interamente pubblico che abbiano i requisiti richiesti dall'ordinamento europeo per la gestione cosiddetta *in house*, affidatarie dirette della gestione di servizi pubblici locali. Nei loro confronti è cambiata la disciplina di affidamento: l'unico requisito attualmente richiesto attiene al valore economico del servizio da affidare direttamente, che dagli originari 200.000 euro annui è stato innalzato a 900.000. Al riguardo, si osserva che, oltre alla mancanza di obiettivi e specifici criteri, anche contabili, di quantificazione del valore economico del servizio, non sembra coerente con l'obiettivo di liberalizzazione aver innalzato il valore economico dei servizi affidabili senza gara; così come aver eliminato qualsiasi altro vincolo per l'ente locale, quanto meno motivazionale, che potesse sostenere la scelta eccezionale di derogare all'affidamento con gara. Per quanto riguarda le società a partecipazione pubblica che gestiscono servizi pubblici locali, con la norma in questione si vuole definire un sistema di gestione dei servizi pubblici locali in cui la gestione concorrenziale costituisca la regola e quella monopolistica l'eccezione. Per sottrarre settori alla liberalizzazione, l'ente locale dovrà evidenziare, nella stessa delibera, il fallimento del sistema concorrenziale ed i benefici derivanti dal mantenimento del monopolio. Laddove, poi, si intendesse procedere all'attribuzione di diritti di esclusiva, il conferimento della gestione del servizio avverrà a favore di imprenditori o di società individuati mediante procedure competitive ad evidenza pubblica, o a favore di società mista, con gara a doppio oggetto;

oppure, se il valore economico del servizio oggetto dell'affidamento sia pari o inferiore alla somma complessiva di 900.000 euro annui, con affidamento diretto a favore di società a capitale interamente pubblico che abbia i requisiti richiesti dall'ordinamento europeo per la gestione cosiddetta *in house*. La neointrodotta semplificazione del sistema (mi astengo da ogni riferimento al *referendum* che vi è stato) di affidamento diretto a società *in house* non sembra in linea con l'obiettivo di liberalizzare la gestione dei servizi pubblici locali. Ingiustificato appare aver previsto l'esclusione dalle gare anche per le società che all'estero gestiscono servizi pubblici locali in virtù di una procedura non ad evidenza pubblica o di una gara a doppio oggetto. Su questo punto, però, si potrebbero fare ben altre considerazioni.

SIMONETTI (*LNP*). Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare per gli ampi spazi di riflessione che vengono offerti alle Commissioni competenti. Al punto 4 della relazione il presidente Giampaolino ha citato gli interventi in materia di personale, evidenziando che la prevista riduzione degli organici produrrebbe effetti positivi solo se legata ad una complessiva riforma dell'organizzazione amministrativa, diversamente sarebbe una mera riduzione del personale. Vorrei chiedere se avete contemplato all'interno di questa riorganizzazione anche quanto previsto dall'articolo 1, comma 19, in riferimento alla mobilità del pubblico impiego: all'articolo 30, comma 2-*bis*, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, in fine sono aggiunte le seguenti parole: «; il trasferimento può essere disposto anche se la vacanza sia presente in area diversa da quella di inquadramento assicurando la necessaria neutralità finanziaria.». Vorrei capire se questa misura potrebbe essere sufficiente nell'ambito della riorganizzazione.

LEGNINI (*PD*). Presidente Giampaolino vorrei rivolgerle una domanda, aggiornandola ovviamente, che ho già formulato nell'audizione di luglio, circa la diminuzione delle risorse per Comuni, Province e Regioni. Chiesi allora se l'entità di quella manovra fosse o meno idonea a determinare una situazione di insostenibilità per le autonomie locali. Un dubbio derivante anche dall'emergere, nel corso degli ultimi anni, di pratiche elusive da parte dei Comuni per far fronte ai fabbisogni finanziari per gli investimenti e non solo.

Lei rispose, Presidente, affermando che la Corte dei conti si era posta il tema della solidità dei bilanci delle autonomie locali e che a tal riguardo aveva avviato un lavoro. Considerando tutto ciò che ci hanno detto in questa sede la settimana scorsa i rappresentanti di Comuni, Province e Regioni, che dal loro punto di vista ritengono la manovra – come hanno detto anche pubblicamente in questi giorni e in queste ore dopo il preannuncio di un alleggerimento del taglio – totalmente insostenibile, vorrei sapere qual è il giudizio della Corte su questo aspetto non secondario della manovra, relativamente al punto della sostenibilità, dei livelli essenziali delle prestazioni, del rischio di un aumento consistente della fiscalità lo-

cale, in un contesto nel quale la pressione fiscale è prevista viaggiare verso i massimi storici.

MARSILIO (*PdL*). Signor Presidente, nella relazione si segnala tra l'altro – e vorrei al riguardo maggiori indicazioni e suggerimenti che potrebbero essere utili per rimettere mano alla manovra e reperire risorse che già dovrebbero essere nelle disponibilità – la riscossione del residuo dovuto dai condonati del 2002-2003. Si fa riferimento a circa 4 miliardi ancora dovuti e non riscossi. Vorrei capire se da parte della Corte dei conti ci sono delle indicazioni e dei suggerimenti utili per poter meglio e presto riscuotere questi soldi, visto che si tratta di cifre che avrebbero già dovuto essere accertate ed incassate. Nel momento in cui stiamo chiedendo sacrifici agli italiani, penso che ciò sia assolutamente doveroso. Ringrazio la Corte dei conti per questa segnalazione molto opportuna.

BONFRISCO (*PdL*). Signor Presidente, mi colpisce in particolare l'analisi svolta dalla Corte dei conti sulla disciplina dei servizi pubblici locali e, soprattutto, sul meccanismo di semplificazione del sistema di affidamento diretto a società *in house*. Vorrei avere qualche ulteriore indicazione su come, invece, nelle more del processo referendario che ha in gran parte condizionato la stesura di questa norma, la Corte riterrebbe di poterla scrivere.

GIAMPAOLINO. Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Simonetti, sulla riduzione del personale e l'attuazione dello strumento della mobilità, senza dubbio esso può essere uno dei rimedi organizzativi, ancorché riguardi il personale e quindi la locuzione potrebbe essere riduttiva. Senza dubbio è uno dei rimedi che possono essere molto validi e la previsione di una mobilità non rimessa al solo consenso degli interessati, ma che si rifaccia ai vecchi canoni, in base ai quali l'interesse pubblico precede l'interesse individuale, è uno dei rimedi che si spera possa dare effetti positivi. È uno di quei rimedi che, avendo previsto questa riduzione del personale, possono essere correttivi ed agevolativi rispetto ad una riduzione *tout court* del personale.

Per quanto riguarda l'entità della manovra e la sostenibilità da parte dei Comuni, sia nel documento che la Corte dei conti ha depositato sia in quello che ho letto ci si sofferma su questo punto. Tra gli aggettivi usati – che in genere vengono soppesati dal nostro istituto, nella considerazione che ogni qualificazione comporta un giudizio e ogni giudizio deve essere ben soppesato – trovate espressioni come «severe» e «rigide». Si tratta di misure che appunto indicano che la sostenibilità da parte dei Comuni dà luogo a preoccupazioni nelle amministrazioni statali e nella Corte.

La Corte dei conti – come ho avuto modo di dire anche nel corso della scorsa audizione – con le sue articolazioni regionali vive molto l'esperienza, le esigenze e la vita delle amministrazioni regionali e, quindi, interviene tenendo conto della convivenza con queste difficoltà degli am-

ministratori locali. Mi limito quindi a rinviare a quanto detto sia nel documento scritto sia in quello di cui ho dato lettura, circa le preoccupazioni che la Corte ha nutrito e nutre, circa quanto previsto nel decreto-legge pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, che è quello al nostro esame.

Per quanto riguarda la notazione sul mancato realizzo di quanto ci si aspettava dal condono, ciò evoca anche la vicinanza delle funzioni della Corte alla materia tributaria; allorché delle entrate non si realizzino, la Corte deve essere particolarmente attenta e potrebbe anche assumere in se stessa degli strumenti istituzionali, affinché determinati inconvenienti, determinate aporie e determinate incongruenze non abbiano a verificarsi o siano perseguite. Vorrei cedere la parola sulla fattispecie, indipendentemente dalle conseguenze, al collega Mazzillo.

MAZZILLO. Signor Presidente, vorrei ricordare che la Corte dei conti nel 2008 ha svolto un'indagine, il cui referto conclusivo è stato naturalmente trasmesso al Parlamento. A seguito di questa indagine, venne accertato che in sede di condono erano stati dichiarati come dovuti 26 miliardi di euro. La legge sul condono consentiva di sanare definitivamente versando la prima rata; nel caso in cui non fossero stati effettuati i versamenti successivi, ci sarebbe stata l'iscrizione a ruolo.

Abbiamo accertato nel 2008 che, al termine del periodo concesso per la rateizzazione (l'ultima rata era fissata a settembre 2007), restavano da versare rate per 4,2 miliardi di euro. A questo punto, abbiamo raccomandato all'Agenzia delle entrate e ad Equitalia di mettere in opera delle procedure straordinarie di riscossione di questi importi e ci siamo riproposti di monitorare l'andamento di queste riscossioni. Ogni mese, in sede di redazione del rapporto di monitoraggio delle entrate erariali, noi abbiamo seguito l'andamento di questa riscossione. Da ultimo, è stato approvato dalla sezione centrale di controllo sulla gestione il referto dell'indagine di verifica, da cui è risultato che a tutt'oggi la situazione è questa: c'è un carico residuo di 4.207.056.000 euro. Nel frattempo, infatti, da una parte sono stati decisi degli sgravi e dall'altra si sono aggiunte invece sanzioni e interessi; quindi l'importo è rimasto a questo livello.

Si tratta fra l'altro di somme che erano in larga parte dovute da condonati che si erano avvalsi dell'articolo 9-bis, relativo agli omessi versamenti, cioè ai versamenti che non erano stati effettuati e che vennero poi ammessi al condono come ulteriore facilitazione. La maggior parte di coloro che non hanno poi proceduto ai versamenti sono proprio coloro che si erano avvalsi della facoltà di condonare l'omesso versamento. Si tratta di importi che dovevano essere versati da tempo e per i quali si potrebbero anche immaginare delle procedure di carattere straordinario; si tratta infatti di importi più volte sacrosantamente dovuti.

Per la verità, a seguito delle nostre raccomandazioni, era stata inasperta la disciplina, prevedendo, fra l'altro, la possibilità dell'iscrizione ipotecaria anche al di sotto della soglia degli 8.000 euro. Adesso siamo nella fase della gestione della riscossione ordinaria a mezzo ruolo; il no-

stro suggerimento è quello di prevedere procedure speciali e straordinarie di riscossione per questi recidivi debitori di imposta.

GIAMPAOLINO. La norma di cui articolo 4 va appunto salutata e vista come una norma volta allo sviluppo, quindi come la parte più costruttiva della manovra, nel senso di un'apertura al mercato. Senza dubbio bisognerà anche valutare quali siano i suoi rapporti con il *referendum*. L'affidamento alle società *in house* e la previsione di queste società *in house* pone alla Corte due problemi. Il primo è relativo all'apertura alla concorrenza come apertura al mercato, mentre l'altro è relativo alla concorrenza nel mercato. Quindi bisognerà anzitutto valutare se con la costituzione di queste società esse non sottraggano al mercato dei settori economici particolari. Si dovranno poi verificare le modalità dell'affidamento, una volta che questo sia stato ammesso. Non ho visto in concreto la disciplina, ma questo è uno dei problemi che più ci si deve porre e che più ci si è posti, anche ai fini di una valutazione della sottrazione di un settore al mercato, lasciandolo alla privativa dell'ente locale. Bisognerà valutare quindi se ciò è ammissibile e se, anche su questo primo momento, così com'era previsto nella precedente legge, non ci sia una valutazione da parte dell'Autorità garante della concorrenza. Il secondo aspetto è quello di garantire la concorrenza al momento dell'affidamento: è necessario quindi un meccanismo in grado di garantire che il socio privato sia garantito attraverso delle gare. Ci sono pertanto due aspetti relativi alla tutela della concorrenza: in primo luogo, non si devono sottrarre settori al mercato e, in secondo luogo, l'affidamento deve essere fatto tramite gara, quindi con il sistema della concorrenza.

Ma la Corte ha un'attenzione e un interesse particolare per queste società *in house* anche sotto un altro profilo: il profilo patrimoniale. I bilanci di queste società sono oggetto di particolare indagine; la collega Barisano, qui presente, è stata non a caso associata alla nostra delegazione, proprio perché questo è un settore molto attenzionato – per usare un brutto termine – dalle sezioni regionali di controllo, attraverso le quali la Corte ritiene che il meccanismo dello schermo della società faccia venir meno delle garanzie, che appunto si intestano alla Corte in materia di bilancio e di spesa pubblica.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente Giampaolino e tutti i suoi collaboratori per la presenza e la disponibilità.

Audizione di rappresentanti dell'ISTAT

PRESIDENTE. È ora in programma l'audizione di rappresentanti dell'ISTAT. Sono presenti il presidente, professor Enrico Giovannini, accompagnato dai dottori Patrizia Cacioli, Giampaolo Oneto, Roberto Monducci, Andrea De Panizza, Micaela Jouvenal e Gerolamo Giungato. Saluto i nostri ospiti e cedo subito la parola al presidente Giovannini.

GIOVANNINI. Signor Presidente, come sempre, abbiamo appena distribuito alla Commissione un *dossier* che contiene, oltre alla relazione, alcune informazioni e statistiche aggiuntive che speriamo possano essere di ausilio al Parlamento nella discussione.

In linea generale, le ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria contenute nel disegno di legge in esame tendono ad anticipare di un anno, al 2013, l'obiettivo del pareggio di bilancio indicato nel Documento di economia e finanza (DEF), rafforzando gli interventi previsti dalla legge n. 111 dello scorso luglio, e particolarmente quelli previsti per il prossimo biennio.

In un contesto in cui le turbolenze sui mercati finanziari hanno aumentato lo *spread* dei titoli pubblici italiani rispetto al *benchmark*, la condivisione da parte di tutte le parti politiche e sociali degli obiettivi di rientro dell'indebitamento e del debito pubblico previsti nel presente disegno di legge appare, al di là del giudizio sulle singole misure, fondamentale per la credibilità dell'impegno che il Paese sta prendendo per il proprio futuro. D'altra parte, non si può non sottolineare che tali obiettivi sono espressi come rapporti rispetto al prodotto interno lordo, la cui dinamica reale è evidentemente insoddisfacente e, come già ho avuto modo di sottolineare nella precedente audizione, insufficiente a riassorbire la disoccupazione e la sottoccupazione di cui soffre il nostro Paese.

Da questo punto di vista, vorrei sottolineare come la definizione degli aspetti che determinano la *performance* economica e sociale di un Paese, cioè quelli riguardanti la struttura produttiva, l'assetto dei mercati dei prodotti e dei fattori, i rapporti tra le diverse generazioni pesano, anche nell'ottica degli investitori internazionali, quanto la stabilità finanziaria. Come sottolineato dal Presidente della Repubblica, va segnalata la necessità che il Paese riesca a dibattere questi problemi con la stessa intensità con la quale si affrontano le emergenze dovute alle oscillazioni dei mercati finanziari. Mi permetto di suggerire che sarebbe quindi opportuno che il Parlamento definisca modalità appropriate per valutare in tempi meno ristretti e con l'aiuto di analisi più approfondite l'impatto di medio termine degli interventi contenuti nel decreto-legge e degli emendamenti in discussione dal punto di vista della competitività delle imprese e della pubblica amministrazione, della coesione sociale e del benessere complessivo del Paese.

Segnalo, a tale proposito, che alcuni Paesi OCSE si stanno dotando di schemi di valutazione preventiva e successiva delle politiche proprio guardando alle dimensioni fondamentali del benessere, della sua distribuzione tra diversi gruppi sociali e nel tempo. Qualora il Parlamento fosse interessato, sarò lieto di fornire ulteriori informazioni su questo tema nelle sedi opportune.

Resta in ogni caso aperto il tema della valutazione *ex ante* e *ex post* delle politiche, non solo di quelle economiche. L'assenza di una chiara assegnazione di tale funzione ad una o più istituzioni e di un investimento adeguato di risorse per assicurare al Parlamento strumenti efficaci per la valutazione dei provvedimenti legislativi (da approvare o già approvati)

resta a mio avviso un elemento di debolezza dell'assetto istituzionale italiano, tanto più in un quadro prospettico in cui le risorse saranno sempre più scarse e, di conseguenza, dovranno essere attentamente allocate per massimizzare i loro effetti.

Nel mio intervento presenterò un aggiornamento sulla congiuntura economica rispetto all'audizione dello scorso luglio sul decreto-legge n. 98 del 2011, soffermandomi brevemente anche sulle caratteristiche generali della manovra e su alcuni temi specifici. In particolare, offrirò alcune informazioni e stime sulla situazione più recente dei conti economici degli enti locali, sull'ipotesi di soppressione degli enti pubblici non economici con meno di settanta addetti, sugli effetti dell'accorpamento delle festività.

Fornirò inoltre alcune informazioni e considerazioni in ragione dell'attività e del ruolo cui è stato chiamato l'Istituto. Queste riguardano la commissione tecnica relativa al provvedimento sui costi della politica, di cui alla legge n. 111 del 2011, e le proposte per il miglioramento dell'azione di contrasto all'evasione fiscale, contenute nel Rapporto finale del gruppo di lavoro sull'«Economia non osservata e i flussi finanziari», costituito dal Ministero dell'economia, che ho avuto l'onore di presiedere.

Infine, vorrei segnalare al Parlamento l'imminente avvio del censimento generale della popolazione e delle abitazioni (finanziato anche grazie all'impegno del Parlamento), il quale sarà condotto con tecniche ed assetti organizzativi fortemente innovativi. I risultati del censimento saranno evidentemente fondamentali per la programmazione economica, sociale ed ambientale a tutti i livelli. Vorrei segnalare, a tale proposito, che l'Associazione nazionale dei Comuni italiani e l'Unione delle Province italiane hanno sollecitato l'ISTAT ad avviare in tempi brevi una riflessione sul passaggio ad un censimento continuo, in analogia a quanto fatto da alcuni Paesi OCSE.

La continua disponibilità di dati socioeconomici a un livello di forte disaggregazione territoriale, infatti, è ritenuta indispensabile per realizzare la riforma in senso federale ed assicurare alle autonomie locali la base informativa per assumere decisioni e valutare le *performance*. È quindi auspicabile che il Parlamento rifletta al più presto su tale prospettiva, che eviterebbe la concentrazione in un dato anno dell'impegno finanziario legato alle attività censuarie, ma lo diluirebbe nel corso di un decennio, così da prevedere l'accantonamento dei necessari fondi a partire dal 2013.

Per quanto riguarda il quadro macroeconomico, le previsioni di un rallentamento dell'attività economica nel secondo trimestre dell'anno, già segnalato nell'audizione del luglio scorso, sono state confermate dalle stime preliminari sul tasso di crescita congiunturale del PIL dell'area dell'euro, sceso allo 0,2 per cento, dallo 0,8 per cento del trimestre precedente. Il risultato è stato condizionato dall'andamento della Germania, dove l'incremento è stato di appena lo 0,1 per cento, dopo la forte espansione di inizio anno. Nel caso dell'Italia, nel secondo trimestre si è osservato un modesto recupero, con un tasso pari allo 0,3 per cento, in aumento rispetto allo 0,1 per cento del primo trimestre.

I suddetti sviluppi confermano prospettive per il 2011 alquanto modeste per la nostra economia: il tasso di crescita del PIL acquisito su base annua è pari allo 0,7 per cento, valore analogo a quello registrato per la Spagna, contro l'1,3 per cento negli Stati Uniti, l'1,4 per cento in Francia, l'1,6 per l'insieme dell'area dell'euro e il 2,7 per cento in Germania.

Tenuto conto della recente evoluzione dell'attività economica e delle attese per i prossimi mesi, sarà difficile conseguire risultati annuali significativamente diversi da quelli già acquisiti. Per l'Italia, come anticipato nell'audizione del luglio scorso, alla luce dell'attuale quadro macroeconomico, anche un tasso di crescita dell'1 per cento per il 2011 appare oggi di difficile realizzazione: ricordo che il DEF, prudentemente, aveva previsto una crescita dell'1,1 per cento, mentre le anticipazioni delle previsioni del Fondo monetario internazionale indicano un aumento dello 0,8 per cento.

I segnali emersi per l'Italia nei mesi più recenti non hanno modificato in maniera sostanziale il quadro di incertezza congiunturale delineato a partire dall'ultimo scorcio del 2010, caratterizzato dal permanere di un ritmo di crescita del PIL inferiore a quello dell'area UE. Nei mesi primaverili si è assistito ad un sostanziale recupero dell'attività produttiva nell'industria manifatturiera, con una crescita importante anche se irregolare del fatturato, soprattutto all'esportazione. D'altro canto, il nostro Paese mostra una spiccata debolezza dei consumi delle famiglie, confermata dall'andamento negativo dei dati più recenti sul commercio al dettaglio. I consumi sono penalizzati dalla caduta del potere d'acquisto – che, ricordo, è proseguita anche nel primo trimestre del 2011 – sul quale continuano a pesare un andamento delle retribuzioni medie inferiore a quello dei prezzi e una dinamica occupazionale molto stentata.

È facile prevedere che i consumi collettivi, anche per effetto della manovra, non forniranno contributi positivi alla crescita del reddito. D'altra parte, la domanda delle imprese per investimenti e scorte, almeno nel breve periodo, non appare in grado di dare un apporto significativo alla crescita: le indagini ISTAT più recenti rilevano, infatti, il permanere di un basso livello di capacità utilizzata e un livello piuttosto elevato delle scorte rispetto alle attese di produzione. Nell'immediato, quindi, il ritmo di crescita del PIL appare sostanzialmente dipendente dall'evoluzione della domanda estera netta e dal suo possibile ruolo di traino sulle decisioni delle imprese e, a seguire, sui consumi. Anche da questo punto di vista, però, il rallentamento dell'economia mondiale e l'aumento della penetrazione sui mercati nazionali dei prodotti esteri rendono difficile immaginare un netto aumento del tasso di sviluppo complessivo.

Per ciò che concerne la dinamica delle industrie e servizi, notiamo come l'attività industriale, dopo una battuta d'arresto tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011, ha segnato nei mesi primaverili un recupero che non si è consolidato all'inizio dell'estate. Il settore delle costruzioni, dopo una nuova fase negativa, si è stabilizzato su un livello di produzione assai basso. Nel comparto dei servizi la situazione resta poco dinamica e caratterizzata dal persistere di un andamento sfavorevole dell'attività della

distribuzione commerciale. I dati che abbiamo rilasciato oggi confermano tali informazioni sui consumi declinanti.

Le indicazioni provenienti dagli indicatori anticipatori per l'inizio del terzo trimestre non sono positive, anche se si registra qualche segnale di stabilizzazione del ciclo industriale, legato soprattutto alla tenuta della domanda interna.

Nel settore manifatturiero, la fiducia delle imprese ad agosto è apparsa in parziale recupero.

Indicazioni complessivamente sfavorevoli sulla dinamica dell'attività vengono dalle indagini su costruzioni, commercio e servizi di mercato.

Per quel che riguarda, infine, la fiducia dei consumatori, il relativo indice ha registrato tra giugno e agosto una graduale discesa con un peggioramento sia delle opinioni riguardanti la situazione economica del Paese, sia di quelle sulla situazione personale degli intervistati.

Nel primo semestre dell'anno in Italia il valore delle merci esportate è cresciuto del 15,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010, attestandosi però su un livello di due punti percentuali inferiore rispetto al picco del primo semestre del 2008. Una situazione di recupero ancora incompleto rispetto ai valori pre-crisi si osserva anche in Francia, mentre Germania, Spagna e Regno Unito presentano già un progresso del 4-5 per cento.

Nel corso del secondo trimestre del 2011 il tasso di variazione congiunturale delle esportazioni è stato pari al 3,3 per cento in Italia, contro il 2,2 per cento in Germania e valori negativi in Francia, Spagna e nel Regno Unito. Su questi risultati ha inciso una caduta marcata nel mese di giugno, che ha toccato in misura solo marginale il nostro Paese. La differenziazione geografica nella dinamica dell'*export* italiano ha determinato, nella media dei primi sei mesi dell'anno, un pieno recupero dei livelli pre-crisi per le vendite verso i mercati extra UE, mentre i flussi diretti verso l'area UE segnano ancora un flusso inferiore del 7,4 per cento rispetto a quello pre-crisi.

Nella prima metà dell'anno il volume delle esportazioni è aumentato del 7,3 per cento, contro il 5,4 per cento delle importazioni. Nondimeno, nel semestre il *deficit* commerciale è salito a circa 22,2 miliardi di euro dai 15,4 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente. Al netto della componente energetica, la bilancia commerciale si è mantenuta in avanzo, beneficiando del forte attivo registrato a giugno a causa della contrazione delle importazioni.

Un dato interessante, che è ormai oggetto delle nostre comunicazioni periodiche, riguarda l'andamento delle imprese esportatrici. Nel secondo trimestre del 2011 circa due imprese esportatrici su tre mostrano un incremento delle vendite all'estero rispetto al primo trimestre del 2010. La quota di queste imprese sul valore totale dell'*export* è corrispondentemente aumentata dal 70 all'85 per cento. In particolare – è questo un dato di particolare rilievo –, le grandi imprese, dopo un ritardo iniziale, mostrano ora un maggior dinamismo rispetto alle piccole e alle medie, con tendenze alla crescita che interessano tre unità su quattro.

Per quanto riguarda l'inflazione, nei primi sei mesi del 2011 lo scenario dei prezzi è stato ancora caratterizzato da spinte significative provenienti dai prodotti energetici e dai beni intermedi. I prezzi alla produzione dei prodotti industriali destinati al mercato interno hanno mostrato segnali di rallentamento. In tale quadro, dopo aver manifestato un'accelerazione nel corso dei primi sei mesi del 2011, a luglio l'inflazione al consumo si è stabilizzata sul medesimo livello di giugno. A questo proposito, segnaliamo che domani pubblicheremo i dati dell'indagine sulle forze lavoro e sui prezzi al consumo relativi ai mesi più recenti, di cui non si tiene quindi conto nella relazione che vi sto facendo. La componente di fondo dell'inflazione continua a mantenere una dinamica tendenziale nettamente più moderata (più 2,1 per cento a giugno e luglio).

La crescita dei prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza dai consumatori (più 3,4 per cento) si conferma nettamente superiore a quella media, testimoniando la presenza di pressioni inflazionistiche elevate sulle componenti di spesa corrente delle famiglie. Questi andamenti sono in gran parte determinati dalla forte crescita dei prezzi dei carburanti (17,4 per cento per il gasolio e 13,5 per cento per la benzina verde), mentre i prezzi dei prodotti alimentari mostrano dinamiche più contenute, con tendenze accelerative per i prodotti lavorati e di rallentamento per quelli freschi.

In questo quadro sono da segnalare dinamiche dei prezzi relativamente elevate per alcune tariffe connesse all'abitazione (10 per cento per l'acqua potabile, 5 per cento per la raccolta rifiuti, 7,5 per cento per la raccolta delle acque di scarico), che si aggiungono a quelle delle tariffe energetiche (4,6 per cento per l'energia elettrica e 7,5 per cento per il *gas*), determinando un incremento tendenziale dei prezzi dei prodotti relativi all'abitazione del 5 per cento. Tensioni si rilevano anche nei beni e servizi connessi ai trasporti, con aumenti tendenziali dei prezzi pari all'8,7 per cento per i trasporti ferroviari, al 13,4 per cento per i trasporti aerei e al 33,1 per cento per quelli marittimi. I prezzi dei servizi assicurativi sui mezzi di trasporto continuano a mostrare una dinamica inflazionistica elevata, pari al 5,3 per cento.

Passo ora al mercato del lavoro. Il quadro occupazionale non mostra sostanziali differenze rispetto a quanto segnalato nell'audizione dello scorso luglio. A giugno 2011 il numero degli occupati in Italia misurato dall'indagine sulle forze lavoro ha segnato un lieve progresso (più 0,2 per cento) rispetto al giugno 2010, ma una leggera flessione rispetto al mese precedente. Il livello dell'occupazione resta, alla fine del secondo trimestre, inferiore di circa il 2,5 per cento rispetto ai massimi di inizio 2008. A giugno il tasso di disoccupazione è rimasto stabile all'8 per cento (poco più di 2 milioni di persone), in diminuzione di 0,3 punti rispetto a un anno prima.

Al riguardo, va considerato che in Italia, diversamente dalle altre maggiori economie europee, la situazione difficile del mercato del lavoro non si è riflessa interamente in una crescita della disoccupazione. Nel nostro Paese la partecipazione al mercato del lavoro, già strutturalmente

bassa, è ulteriormente diminuita, con una crescita quasi ininterrotta del numero degli inattivi dall'inizio della crisi: a giugno 2011 il numero di inattivi, al netto dei fattori stagionali, è pari a 15,1 milioni, corrispondente al 38,1 per cento della popolazione in età da lavoro. D'altronde, nel corso della primavera si è avuta una lieve diminuzione del tasso di disoccupazione giovanile, sceso a giugno al 27,8 per cento. L'indicatore resta di 7,5 punti percentuali più elevato rispetto alla media dell'area dell'euro.

Veniamo ora alle valutazioni sulle misure contenute nel provvedimento. L'entità attesa dall'impatto della cosiddetta manovra-*bis* sull'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche nel quadriennio 2011-2014 è quantificata in circa 50 miliardi di euro. L'indebitamento netto della pubblica amministrazione si attesterebbe al 3,8 per cento del PIL nel 2011, per poi scendere all'1,5 per cento nel 2012 e conseguendo il pareggio di bilancio nel 2013 e un attivo nel 2014.

Gli obiettivi governativi per i prossimi anni incorporano, in qualche misura, il ridimensionamento delle previsioni di crescita dell'economia italiana da parte degli organismi internazionali, ipotizzando saldi di circa due decimali di punto peggiori rispetto a quanto emergerebbe da un confronto con il quadro programmatico del DEF.

Considerando il profilo temporale degli interventi, è interessante ricordare che la manovra di luglio concentrava lo sforzo di aggiustamento quasi interamente sul biennio 2013-2014, mentre il decreto-legge n. 138, oltre ad ampliare considerevolmente la portata dell'aggiustamento, ha corretto parzialmente questa debolezza. Nella cosiddetta manovra-*bis*, infatti, circa metà dell'impatto netto si concentrerebbe nel 2013, portando l'effetto complessivo rispetto al tendenziale a 2,1 miliardi per l'anno in corso, meno 24 miliardi per il prossimo, quasi 50 miliardi nel 2013 e oltre 55 miliardi nel 2014. Per il 2012 l'impatto lordo sarebbe, tuttavia, di circa 32 miliardi, cui va però sottratto l'accantonamento al fondo dedicato agli interventi strutturali di politica economica di 2 miliardi di euro nella manovra-*bis*, che si somma ai 5,8 miliardi previsti dal decreto-legge n. 98.

La ripartizione del carico dell'aggiustamento netto tra compressione delle spese e aumento delle entrate, al netto di eventuali effetti riflessi, vede prevalere queste ultime in rapporto di 3 a 2. Questa ripartizione, tuttavia, potrebbe essere alterata dall'agire delle clausole di salvaguardia e dall'esplicita rimozione di alcuni vincoli all'aumento delle imposte da parte delle amministrazioni locali, come è il caso dell'addizionale IRPEF. Nel complesso, quindi, il dispositivo della manovra non consente di determinare a priori l'entità dei tagli alle amministrazioni pubbliche.

A tale proposito, vorrei segnalare che laddove giustamente si richiede ad amministrazioni ed enti di contribuire al risparmio pubblico, l'articolato non prevede la possibilità di una riallocazione delle spese tra i diversi capitoli di bilancio ed in particolare tra le cosiddette spese obbligatorie e le spese di funzionamento. L'introduzione di una simile forma di flessibilità nel provvedimento sarebbe invece estremamente opportuna, consentendo a ciascun ente interessato di ripartire i risparmi tenendo conto dei piani di attività da realizzare. Per chiarire ulteriormente questo punto, nella strut-

tura del bilancio pubblico ci sono le cosiddette spese obbligatorie, come quelle del personale e così via, e le spese di funzionamento; faccio il caso dell'Istat: a causa del blocco del *turn over* si risparmia molto in personale, ma se non si può, almeno in parte, spostare quelle spese sotto le spese di funzionamento, vuol dire che si devono fermare le rilevazioni statistiche. Da *manager* pubblico, quindi, condivido naturalmente l'ipotesi dei tagli, ma poi la flessibilità nella gestione delle risorse dovrebbe essere aumentata.

Vorrei poi segnalare la mancanza di un'attenzione specifica agli enti di ricerca (compreso l'Istat): in particolare, le proposte di emendamento emerse nei giorni scorsi riguardanti i regimi pensionistici potrebbero avere l'effetto di un immediato innalzamento del numero delle uscite. Dati i forti limiti alle nuove assunzioni a fronte dell'uscita del personale (20 per cento) è possibile che l'attività di alcuni enti possa venire fortemente influenzata da questi cambiamenti. Questo è il caso dell'Istat, che già vede una fuoriuscita di personale di oltre 100 unità all'anno, su un totale di circa 2.000 dipendenti. Sarebbe quindi fortemente auspicabile salvaguardare la situazione degli enti di ricerca, rimuovendo questo ed altri limiti introdotti nel corso di quest'anno, coerentemente con quanto previsto dagli obiettivi sottoscritti dal Governo italiano in sede europea nel campo delle spese in ricerca e sviluppo.

Venendo ad alcuni aspetti specifici della manovra, nella tavola 3 dell'allegato statistico viene fornita una sintesi (sono dati nuovi) dei conti economici di Regioni, Province e Comuni (i dati più dettagliati saranno pubblicati nei prossimi giorni). Nel 2010, a confronto con l'anno precedente, per tutte le amministrazioni considerate si è registrata una flessione sia delle entrate che delle uscite. Sul versante delle entrate di particolare rilievo è stato il calo dei trasferimenti da enti pubblici, sia di parte corrente che in conto capitale (con una riduzione, rispetto al 2009, pari al 10,6 per cento per le Regioni, al 10,3 per cento per i Comuni e all'8 per cento per le Province).

Sul versante della spesa, una caduta consistente si è registrata per gli investimenti (nel complesso circa 4 miliardi, pari a meno 18,1 per cento), e si sono ridotti i contributi agli investimenti e la spesa per interessi. Tra le altre voci di spesa, i redditi da lavoro sono rimasti sostanzialmente stabili, mentre i consumi intermedi sono diminuiti nelle Regioni e aumentati in Comuni e Province. Nel complesso, per effetto di una riduzione delle entrate inferiore a quella delle uscite, le Regioni hanno conseguito un lieve miglioramento del saldo, mentre sono peggiorati i saldi delle Province e, soprattutto, dei Comuni.

L'impatto economico dello spostamento delle festività previsto dal comma 24 dell'articolo 1 non è immediatamente quantificabile. Almeno nel settore privato, infatti, la produzione realizzata non dipende direttamente dalla disponibilità di manodopera, quanto dall'evoluzione della domanda, che come abbiamo visto non cresce sufficientemente. Laddove l'intervento portasse ad un aumento del numero di giornate lavorate a parità di retribuzione ciò determinerebbe una riduzione della retribuzione

oraria. Anche in questo caso, tuttavia, non è possibile procedere ad una quantificazione, dipendendo l'effetto – tra l'altro – dalla contestuale evoluzione dell'impiego a tempo parziale e dell'uso di lavoro straordinario. Sulla scorta di queste premesse, a titolo informativo l'Istituto ha predisposto un *dossier*, allegato al presente documento, che vi suggerisco di guardare, anche se rapidamente, sulla posizione attuale del nostro Paese nel confronto europeo in termini di ore lavorate e di rapporto tra ore retribuite e prestazioni effettive: credo che diversi stereotipi che riguardano l'Italia verrebbero, in alcuni casi, modificati.

L'Istat ha poi condotto una stima della platea potenziale degli enti pubblici non economici con un organico inferiore alle 70 unità interessati dal provvedimento di soppressione di cui all'articolo 1, comma 31. Questo esercizio, essendo basato sulla «lista S13» prodotta dall'Istat, risente delle finalità statistiche – non giuridiche – con cui è costruita la lista, la quale non prevede una categoria di «enti pubblici non economici» e riporta quindi una classificazione per tipologia non fondata su criteri giuridici. Di conseguenza, vorrei suggerire che, non essendovi attualmente alcuna norma che permetta l'identificazione univoca di questa categoria, sarebbe necessario che la definizione richiamata nell'articolo 1, comma 31 di «ente pubblico non economico» venga meglio esplicitata, fondandola su categorie giuridiche non controverse.

Tenuto conto di queste premesse e sulla base dei comparti di contrattazione, seguendo le linee guida della Ragioneria generale dello Stato, escludendo quindi dal computo le eccezioni già previste dal decreto-legge e oltre 50 enti di dubbia classificazione, dovrebbero essere 10 i soggetti interessati da questa norma. Alcuni di questi peraltro potrebbero, data la loro forte visibilità esterna, formare oggetto di ulteriori eccezioni.

Per quanto attiene ai risparmi sui costi per il personale, sulla base delle informazioni disponibili, sembrerebbe che il mancato rinnovo del contratto per il personale a tempo determinato riguarderebbe meno di 10 lavoratori. L'esercizio, quindi, pur con i *caveat* descritti, indica che il provvedimento avrebbe riflessi molto modesti in termini economici.

Infine, vorrei informare il Parlamento che la Commissione tecnica per il livellamento delle remunerazioni relative a cariche elettive e incarichi di vertice nella pubblica amministrazione alla media europea, istituita dal decreto-legge n. 98, che ne ha conferito la guida al Presidente dell'Istat, inizierà i propri lavori giovedì prossimo (1º settembre). Sullo stesso argomento, vorrei anche esprimere la mia soddisfazione per il fatto che nel decreto-legge n. 138 è stato fornito (articolo 1, comma 33) il chiarimento richiesto nel corso dell'audizione di luglio sul decreto n. 98 circa la platea dei potenziali destinatari dei provvedimenti.

Infine, ho voluto dedicare l'ultimo paragrafo al contrasto dell'evasione fiscale. L'Italia si caratterizza per una più elevata quota di economia sommersa, cui corrisponde una significativa perdita di gettito fiscale e contributivo. Tale discrepanza tra carico fiscale «effettivo» e carico fiscale «legale» comporta importanti effetti distributivi ed alimenta un senso di ingiustizia nei confronti dell'azione dello Stato da parte di alcune catego-

rie. Paradossalmente, nel momento in cui tutti i Paesi europei sono chiamati ad accrescere il rigore di bilancio, l'Italia potrebbe affrontare con maggiore decisione tale fenomeno e così conseguire, più facilmente rispetto ai *partner* internazionali, un'importante riduzione dei costi sociali dell'intervento di consolidamento fiscale e un riequilibrio strutturale del carico fiscale tra le diverse categorie di cittadini. Ritengo quindi opportuno riprendere alcune delle proposte per il contrasto all'evasione e l'aumento della *compliance* fiscale contenute nel Rapporto finale del gruppo di lavoro sull'«Economia non osservata e flussi finanziari». Negli incontri del gruppo sono state presentate e discusse varie proposte, oltre alle attività svolte dalle amministrazioni. Elencherò alcune delle proposte che sono state formulate.

Un primo aspetto, sul quale si è registrata una sostanziale convergenza di vedute, riguarda l'opportunità di una misurazione di natura ufficiale dell'evasione fiscale, da condurre con criteri trasparenti e scientificamente rigorosi, che sgombri il campo da stime discordanti e, in alcuni casi, scarsamente fondate. La chiarezza sui dati aiuterebbe il Paese non solo a definire meglio gli interventi, ma anche a misurare l'efficacia di questi ultimi, destinando eventualmente il loro risultato alla riduzione delle aliquote legali che gravano sull'economia regolare. Al riguardo, è stata proposta la pubblicazione di un Rapporto annuale da parte dell'amministrazione fiscale in cui si riportino le misurazioni sull'economia non osservata prodotte dall'Istat insieme ad una valutazione dell'ampiezza e diffusione dell'evasione fiscale e contributiva e dell'ammontare delle risorse sottratte al bilancio pubblico.

Nel Rapporto andrebbero illustrate anche le strategie di contrasto, gli interventi posti in essere dall'amministrazione, i risultati ottenuti, le linee d'azione future. L'inserimento nel provvedimento legislativo in discussione dell'obbligo di redazione di un tale Rapporto sarebbe decisamente auspicabile.

Un secondo ordine di raccomandazioni riguarda il miglioramento dell'efficacia degli strumenti di contrasto all'evasione fiscale e contributiva. A tal fine, si propone: l'accelerazione del processo di messa in comune tra le diverse amministrazioni delle informazioni sul sistema delle imprese e dei risultati delle azioni ispettive e di accertamento. È risultato infatti che quando un'amministrazione coglie, ad esempio, in un'impresa aspetti di irregolarità, che potrebbero portare anche ad un recupero di evasione, supponiamo contributiva, questi dati non vengono immediatamente trasmessi a chi di dovere che potrebbe, a sua volta, fare i controlli del caso. L'uso appropriato di metodologie statistico-induttive per migliorare i meccanismi di selezione dei comportamenti anomali per le piccole e medie imprese e il lavoro autonomo; la compartecipazione degli enti locali all'attività di accertamento, come previsto dai provvedimenti per il federalismo fiscale, integrando contestualmente l'informazione disponibile ai diversi livelli di Governo.

Per quanto attiene al miglioramento della *compliance* fiscale, si suggerisce di procedere alla revisione e all'affinamento degli studi di settore e

di altri strumenti previsti dalla normativa, quali il redditometro per le persone fisiche e il tutoraggio preventivo per le imprese medio-grandi. Per accrescere l'efficacia di questi strumenti di misurazione indiretta della capacità contributiva, prendendo a riferimento criteri di equità, efficienza e, insieme, di approvazione sociale, si propongono diverse innovazioni metodologiche; ad esempio, una maggiore trasparenza sulle scelte ed un orientamento più collaborativo nei rapporti con i contribuenti. Si raccomanda, inoltre, che i risultati delle azioni di accertamento vengano utilizzati nel quadro delle revisioni periodiche degli strumenti e, viceversa, le modifiche negli strumenti siano tempestivamente recepite nella rimodulazione dei piani di accertamento.

Si suggerisce, infine, di valutare la possibilità di prevedere nel nostro ordinamento che le imprese si sottopongano volontariamente a controlli fiscali da parte dell'amministrazione fiscale, in cambio di condizioni più favorevoli su altri aspetti del rapporto con lo Stato.

Da più parti nella discussione sulla manovra sono state avanzate proposte sulla tracciabilità delle transazioni. Nel Rapporto, insieme all'eventuale rafforzamento delle misure già esistenti, quali i limiti all'uso del contante e la non trasferibilità degli assegni, si suggerisce di valutare misure d'incentivo che rendano più vantaggioso servirsi di carte di credito e bancomat e di rendere cogente l'uso di questi strumenti per alcune transazioni tra cittadini e pubbliche amministrazioni.

Sul terreno delle riforme, per rendere più agevole e meno onerosa la *compliance* e ridurre il contenzioso, un consenso generale tra tutte le istituzioni si è registrato su alcuni criteri di semplificazione, razionalizzazione e stabilizzazione del quadro normativo. Al riguardo, si suggeriscono i seguenti interventi: riduzione dei margini di discrezionalità dei singoli governi nel varare condoni in materia fiscale e contributiva, che si ritiene abbiano avuto un effetto negativo sul gettito complessivo, sulla «pace fiscale» tra categorie di contribuenti e sulla fedeltà al fisco; riduzione del numero di partite IVA, con specifico riferimento alle partite IVA in agricoltura e al lavoro parasubordinato; il controllo preventivo sulla costituzione di società di capitali di mero godimento; il parziale spostamento degli adempimenti in materia IVA dalla vendita al dettaglio a quella all'ingrosso. Infine, vi è il rafforzamento del contrasto d'interessi. In linea di principio, questo strumento consentirebbe di riequilibrare l'onere fiscale a vantaggio delle famiglie consumatrici, riducendo la necessità di controlli induttivi. Tale approccio esercita un fascino indubbio. Difficilmente, però, potrebbe trovare applicazione generale e immediata, considerando i rischi di collusione, i costi e l'impatto potenziale sul risparmio: se, infatti, tutti i consumi fossero deducibili, a livello macroeconomico ciò equivarrebbe a tassare il solo risparmio. Il suggerimento, quindi, è quello di considerare le opportunità di applicazione nelle aree di maggior evasione, ritenute più promettenti dalle analisi dell'Agenzia delle entrate, introducendo norme di affiancamento che ne aumentino l'efficacia.

Nel Rapporto sono state avanzate anche diverse proposte per aumentare la pubblicità dei redditi e delle informazioni sulle imposte e l'eva-

sione, rendendo pubblica la pressione fiscale «reale» sui contribuenti in regola e le imposte dirette dichiarate, distinte per settore, o la lista di chi non paga le tasse o, ancora, incentivando su base volontaria la pubblicazione delle imposte corrisposte. Su questi aspetti, comprensibilmente, non si è raggiunta una posizione di consenso, pur concordando sul valore dissuasivo che la pubblicità dei redditi può avere in materia di evasione fiscale.

Credo sia opportuno, infine, ricordare le evidenze positive riportate nel Rapporto sul ruolo della comunicazione per migliorare la *compliance* dei contribuenti. In questo ambito, le strategie più efficaci risultano essere quelle volte ad enfatizzare il comportamento dei contribuenti onesti, piuttosto che a stigmatizzare la diffusione dell'evasione o a mettere in risalto le sanzioni per l'inadempienza. Sul fronte sanzionatorio, l'OCSE suggerisce di rafforzare le forme non monetarie che implicano dei costi sociali per un comportamento non adempiente (ad esempio, la chiusura degli esercizi o la sospensione delle attività prevista dal decreto-legge andrebbero in questa direzione). Va comunque notato come queste forme di deterrenza non portino a recuperi immediati di gettito per il bilancio pubblico.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente dell'Istat. Come al solito, le sue relazioni sono ricche di dati ed anche di spunti di riflessione stimolanti; mi riferisco, in particolare, all'ultima parte relativa all'evasione fiscale.

VANNUCCI (PD). Ringrazio anch'io il presidente Giovannini. Ciò che mi ha colpito nelle premesse alla sua relazione è la confermata difficoltà del settore delle costruzioni – uno dei settori trainanti di tutte le economie – che, come lei dice, non evidenzia segnali di recupero. Inoltre, dall'analisi dell'andamento dei bilanci di Regioni, Comuni e Province, viene fuori il crollo della domanda pubblica, cioè dei tagli che si sono prodotti non nella spesa corrente, ma nella spesa in conto capitale.

Vorrei chiederle una riflessione su un altro argomento; per quanto riguarda il comparto delle costruzioni, come lei sa, una norma della manovra precedente di questa accelerata, prevede, se non scatteranno le salvaguardie, si dovrà intervenire su detrazioni e deduzioni fiscali; che sono circa 436.

Nel comparto della casa e delle costruzioni, vorrei segnalare che tra le 436 detrazioni e deduzioni, c'è il 36 per cento per le ristrutturazioni, il 55 per cento per l'efficientamento energetico, il mutuo prima casa e tante altre; lei non ritiene che, ad esempio, il settore delle costruzioni e della casa dovrebbe essere escluso eventualmente da un intervento, proprio perché è un settore primario e trainante della nostra economia? Quindi, anche se si mettesse mano a quel comparto, dovrebbe esserci un campanello d'allarme dal Presidente dell'Istat, che dice che è meglio non intervenire, anche perché, quando parliamo di contrasto di interessi sulla parte dell'evasione, sulle costruzioni emerge anche questo aspetto.

In secondo luogo, lei l'altra volta ci ha detto di fare attenzione alla bilancia commerciale, perché siamo sotto di 30 miliardi e perché ci sono dei settori non presidiati della nostra economia, su cui è opportuno intervenire, magari facendo lo *start-up* (si è parlato dei pannelli fotovoltaici). Mi sembra che adesso la cosa sia un po' migliorata: si parla di 22 miliardi e di una ripresa positiva in questo senso. Vorrei capire se si tratta solo di un aspetto contingente e temporaneo oppure se siamo meglio organizzati strutturalmente (lei ha fatto riferimento alla grande industria, che ha ripreso vigore in questo senso). Vorrei sapere inoltre se ci sono ancora dei settori non presidiati della nostra economia, sui quali è necessario intervenire.

CAMBURSANO (*IdV*). La ringrazio per l'ottima relazione, dottor Giovannini, che rileggerò con grande attenzione, perché contiene davvero degli spunti di riflessione, come ha detto il Presidente della Commissione bilancio della Camera. Le notizie apparse oggi sui quotidiani sono essenzialmente due (oltre a rendere conto di come sono andate le cose ad Arcore). La prima riguarda proprio l'Istituto che lei presiede, dottor Giovannini, e in particolare l'andamento dei consumi degli italiani negli ultimi dieci anni. L'altra è invece relativa alle affermazioni del Fondo monetario internazionale sulla crescita, che non sono affatto in linea con quanto previsto dal Governo; siamo ben al di sotto e, se dovessimo calcolare anche l'incidenza di una minor crescita dovuta a questa manovra *bis* (aggiuntiva a quella di luglio), rischiamo di non far quadrare i conti e rischiamo che i saldi non vengano rispettati. D'altra parte, secondo un'altra notizia (questa volta all'interno della precedente), lo stesso Ministro dell'economia avrebbe sostanzialmente quantificato il bisogno aggiuntivo in 4 o 5 miliardi, se l'accordo di Arcore venisse applicato alla lettera.

Vorrei pertanto chiedere in primo luogo ai rappresentanti dell'Istat, che di numeri se ne intendono, se, quando tale accordo si sarà tradotto in un emendamento al decreto-legge, potessero farci avere i dati da loro elaborati, che credo sarebbero interessanti.

La seconda questione riguarda l'evasione fiscale. Sempre all'interno dell'accordo di Arcore, si fa molto affidamento, in termini di entrate, sulla lotta all'evasione e all'elusione fiscale, andando a colpire in particolare i grandi evasori. Rispetto alle cose che lei ha detto, facendo riferimento in particolare al processo di messa in comune delle informazioni tra le diverse amministrazioni, è possibile che quelle previsioni siano davvero traducibili in entrate aggiuntive oppure ritiene che possano essere state sovrastimate?

La terza domanda è strettamente collegata alla precedente, ma sarebbe da rivolgere ad altri. Perché queste informazioni non vengono messe a disposizione in modo incrociato, visto che potrebbero dare dei risultati molto positivi?

MARSILIO (*PdL*). Dottor Giovannini, vorrei sapere più esattamente a quali enti lei si riferisce quando scrive che tra i dieci enti sopprimendi

ce ne sono alcuni particolarmente visibili che si rischia di non sopprimere. Premesso che nessuno ci ha ancora fornito un elenco preciso (tra i vari rimandi normativi e le varie indicazioni su quali sarebbero o quali potrebbero essere tali enti), vorrei capire meglio a cosa lei si riferiva.

**Presidenza del vice presidente della 5ª Commissione del Senato
della Repubblica Massimo GARAVAGLIA**

DUILIO (PD). Mi associo anch'io ai complimenti per la sua relazione, dottor Giovannini, che, per quanto mi riguarda, fa già intravedere concretamente quella «mutazione» dell'Istituto da noi auspicata in Parlamento, affinché questo unisca alle caratteristiche di tipo statistico, che abbiamo già apprezzato, anche delle caratteristiche di ordine qualitativo e dinamico ancor più interessanti. A questo proposito, confido che nelle sedi opportune che lei evocava – non so a quali si riferisse esattamente – ci vengano forniti gli elementi comparativi relativi ai Paesi OCSE che si stanno dotando di strumenti che consentono di evidenziare i riflessi in termini di benessere economico complessivo e così via. Mi auguro pertanto che in quella sede, che magari esplicherà un po' meglio, si possa disporre di questi elementi di conoscenza, che ci potrebbero essere utili.

Vorrei chiederle inoltre se è possibile sapere qualcosa in più sul tema, che lei ha evocato alla fine, del contrasto di interessi; si tratta di un tema che ricorre da molti anni nel dibattito politico e che è ricorso molto spesso anche in questa sede, in alcuni casi attribuendo allo stesso un significato salvifico per quanto riguarda le sorti della lotta all'evasione fiscale e in altri casi, invece, problematizzando sullo stesso. Qualcuno ha osservato che noi, come Paese, non è che non abbiamo proprio niente in materia di spese che sono portate ad abbattimento del reddito dichiarato, anzi ne abbiamo anche di più rispetto ad altri Paesi. Vorrei capire qualcosa di più in particolare su una sua affermazione, secondo la quale di fatto, se si ammettesse tutto alla detrazione e all'abbattimento del reddito, si tasserebbe solo il risparmio (è una pura equazione). Alla fine si conclude pertanto che, in termini di un'utilità che immagino si ritenga esistere, si potrebbe concentrare questo strumento nelle aree geografiche a più alta densità di evasione, perché il rapporto tra costi e benefici sarebbe favorevole. A parte il fatto che io credo che con l'economia integrata che esiste oggi la concentrazione in aree geografiche diventa un po' complessa (mi riferisco ai bilanci aziendali). Confesso tuttavia di non avere le idee chiarissime su questo punto; le sarei pertanto grato se volesse dirci qualcosa in più.

PRESIDENTE. Dalla sua relazione, dottor Giovannini, si evidenzia come, anche in virtù della stasi dei consumi interni, è ancor di più strate-

gico per noi il tema dell'*export* e della domanda estera. Al riguardo, se ben ricordo, c'era un problema con Eurostat, che era stato sollevato anche dall'Istat, in relazione alla misura delle *performance* delle esportazioni, considerate a quantità e non a valore. Se invece si considerasse questa misura a valore, noi avremmo dei risultati migliori. Ciò ovviamente è importante non tanto nell'ottica di avere qualche punto in più sulla tabellina, quanto piuttosto per l'effetto annuncio di una rivalutazione delle nostre *performance*, usando una misura piuttosto che un'altra.

GIOVANNINI. Seguirò nella risposta l'ordine delle domande, anche se alcune di queste richiederebbero molto più tempo e una maggiore analisi. Una prima domanda è stata posta dall'onorevole Vannucci in riferimento alle costruzioni. Come si fa quando non si vuole rispondere ad una domanda, risponderò con una domanda: veramente noi vogliamo costruire tanto o non dobbiamo invece concentrarci soprattutto sul recupero? Di suolo ne abbiamo già consumato moltissimo. Da un certo punto di vista, date le tecnologie attuali, l'*input* di lavoro per la costruzione di un palazzo *ex novo* è inferiore all'*input* di lavoro nel recupero, a parità di altre condizioni, perché ormai ci sono le macchine che tirano su i palazzi rapidamente. Credo pertanto, rispondendo alla sua domanda, che un taglio indiscriminato (che mi sembra nessuno abbia proposto) delle eventuali agevolazioni per le costruzioni, al di fuori di un quadro di questo tipo (mi riferisco all'effetto meccanico di un taglio trasversale delle deducibilità), non avrebbe molto senso. Avrebbe invece senso se si pensasse non soltanto al riordino delle deducibilità dal punto di vista finanziario, come una delle Commissioni per la riforma fiscale ha evidenziato, ma soprattutto a quei pochi obiettivi su cui si vogliono concentrare le risorse disponibili. Se ad esempio si vuole recuperare il patrimonio abitativo in un'ottica ambientale, bisogna andare in una certa direzione; se invece si vogliono delle costruzioni estensive, bisogna andare in un'altra direzione. Io credo, anche guardando all'esperienza politica di altri Paesi, che talvolta le discussioni in Italia siano un po' dissociate: si discute dei saldi e in un momento diverso si parla di altri aspetti, quando invece si tratta di elementi connessi.

Ho cercato nella mia introduzione di richiamare l'esigenza di una valutazione permanente delle politiche e soprattutto lo sviluppo di modelli in grado di fare ciò. Mi fa molto piacere che i parlamentari apprezzino il fatto che l'Istat sia in grado di fornire non solo dati, ma anche analisi e quant'altro, tuttavia valutare le politiche non è la funzione dell'Istituto nazionale di statistica. All'Istituto è stato richiesto di fare valutazioni *ex ante* ed *ex post* delle politiche. Non sono sicuro che questa sarebbe la strada che io suggerirei, ma qualcuno in Italia dovrebbe farlo, come avviene in Olanda, dove c'è il *Centraal Planbureau*: ogni volta che il Parlamento si appresta a fare delle riforme e a prendere delle decisioni, chiede a tale istituto una valutazione quantitativa ed econometrica.

La situazione del commercio con l'estero è un po' migliore di quella di qualche mese fa. Il fatto che le grandi imprese abbiano ricominciato a

crescere risponde a uno dei punti interrogativi che nell'audizione precedente avevamo lasciato in qualche modo appesi. Il problema è che una parte di tali risultati è dovuta al crollo delle importazioni di giugno. Stiamo ancora cercando di capire se si è trattato di un fattore accidentale o se è intervenuta qualche modifica. Di fronte a un rallentamento complessivo dell'economia mondiale, la speranza che la componente della domanda estera netta ci porti fuori dalle secche di una crescita stentata diventa più difficile.

Quanto alla domanda sulla valutazione delle nuove modifiche, ho letto come tutti i giornali. Cercheremo anche noi di fare una riflessione più ampia una volta conosciuti gli aspetti che verranno tradotti in emendamenti. Pertanto, sul punto non possiamo rispondere in questo momento, eccetto la nota che ho fatto rispetto all'eventuale non contabilizzazione degli anni di laurea e degli anni di servizio militare, perché ciò potrebbe indurre qualcuno ad utilizzare la finestra attuale per evitare questo aspetto.

Sulle nuove misure contro l'evasione, la risposta è la stessa: bisogna vedere che cosa verrà fatto in pratica. Non vorrei aver dato un'impressione sbagliata: lo scambio di informazioni tra enti (INPS, INAIL, Ministero del lavoro, Agenzia delle entrate) che si occupano del contrasto all'evasione fiscale e contributiva è già in atto. Bisognerebbe riuscire a velocizzarlo, ma credo che le agenzie stiano lavorando in tale direzione. Piuttosto, il vero problema è capire come coinvolgere gli enti locali in questa partita: sarebbe un investimento per ciò che riguarda i Comuni. La situazione, in realtà, è simile a quella del cane che si morde la coda. Si tratta di capire come riuscire ad innescare un meccanismo virtuoso da questo punto di vista.

L'elenco degli enti non l'abbiamo presentato volutamente perché, come abbiamo mostrato, è un esercizio che presenta molte incertezze al momento; pertanto non ci sentiamo di indicare tali enti. Anzi, invitiamo a modificare la norma per essere sicuri di quali enti devono rientrare in tale classificazione. Vorrei precisare che se si fa riferimento alla lista S13, essa non presenta caratteristiche giuridiche tali da rispondere all'applicazione di questa norma. Tale punto va quindi modificato. Proprio per evitare fughe di notizie che si dovessero rivelare scorrette, non penso renderemo pubblica tale lista, perché ci è servita solo per dare una stima complessiva degli effetti.

Quanto alle sedi opportune per effettuare le analisi, sono molto lieto di essere stato audito in Parlamento; tuttavia, se posso esprimere un parere, talvolta, anche come analisti, ci piacerebbe avere il tempo per fare un'analisi più approfondita, anche *ex post*. Questo è un punto che vorrei sottolineare: l'urgenza talvolta – e lo capisco assolutamente – impone decisioni immediate però, poiché in alcuni casi ci si può ritornare sopra, sarebbe importante che anche *ex post* gli enti forniscano valutazioni con un po' più di calma aiutando a formare quella valutazione complessiva che può spingere il Parlamento ed il Governo ad alcune rimediazioni. Sono pertanto assolutamente disposto, se questa o altre Commissioni lo vorranno, a fare ulteriori riflessioni.

Nella mia relazione si fa anche riferimento al fatto che il Ministero del tesoro australiano – ma lo stesso stanno facendo anche altri Paesi – ha sviluppato un quadro di valutazione delle politiche alla luce del benessere, basato su alcuni concetti: rischio, opportunità, coscienza. Vi faccio un esempio esposto in un convegno della scorsa settimana con il rappresentante del Tesoro australiano. Nel momento in cui si decide di cambiare un sistema pensionistico dal retributivo al contributivo, si sta spostando il rischio da alcuni soggetti ad altri. Il rappresentante del Tesoro australiano si chiedeva se siamo sicuri che le persone che adesso sopportano il rischio siano in grado di gestirlo. Pensiamo che la bolla americana è stata causata anche dal fatto che tante persone hanno sottoscritto contratti di cui in realtà non capivano il contenuto. Molti enti internazionali e Governi stanno affrontando politiche cosiddette di *financial literacy*, ossia che aiutino le persone a capire i contratti che si sottoscrivono.

Il Ministero del tesoro australiano, prima di fare un intervento del genere, cerca di capire quali sono le implicazioni dello spostamento del rischio da determinati soggetti ad altri. Si tratta di schemi a mio parere molto interessanti, che potrebbero essere utili per il lavoro del Parlamento quando ci sono provvedimenti da adottare. Occorrerebbe fare un seminario insieme su temi del genere per capire meglio che cosa sta cambiando.

Per quanto riguarda il contrasto d'interessi, le aree a cui facevo riferimento citando il rapporto non sono aree geografiche, ma produttive.

Come dicevo, se tutte le spese di consumo fossero deducibili, vorrebbe dire che la tassazione si concentra sul risparmio e, quindi, le aliquote dovrebbero esplodere perché la quantità di risparmio è molto inferiore alla quantità di consumi. Detto questo, cosa dobbiamo fare? Supponiamo, ad esempio, che i controlli dell'Agenzia delle entrate evidenzino che il settore degli statistici è a rischio evasione. Qualcuno ha proposto che per un anno ci sia la deducibilità delle fatture emesse dagli statistici, questo perché una volta che si è emersi è difficile potersi reimmergere facilmente. Fermo restando che possono esserci delle deduzioni permanenti (ad esempio, prima parlavamo della casa), in alcuni casi si potrebbe prevedere una sorta di emersione a rotazione, con una deducibilità che sul piano economico sia più o meno uguale, ma che consenta via via di far emergere settori a rischio. Questa è una delle idee contenute nel rapporto per far emergere e mantenere emerse – e non sommerse – fasce di attività produttive.

Mi soffermo, infine, sulla domanda posta dal presidente Garavaglia in relazione alle *performance* delle esportazioni, considerate a quantità e non a valore. I dati Istat di contabilità nazionale mostrano una quota a prezzi correnti di esportazioni sui mercati internazionali declinante, ma non molto; quelli a prezzi costanti, invece, declinano molto di più. A settembre, a seguito del piano generale europeo di revisione dei conti nazionali in ragione dell'introduzione della nuova classificazione, faremo una serie di aggiustamenti che probabilmente elimineranno questa anomalia. Non ci aspettiamo che ciò abbia un effetto rilevante sul PIL, perché si applica sia alle importazioni che alle esportazioni: l'effetto netto sul PIL – quindi –

dovrebbe essere relativamente contenuto. Ci saranno alcuni effetti settoriali e a fine settembre è prevista la pubblicazione di questi dati proprio perché si tratta di un accordo internazionale relativo al nuovo regolamento europeo. Ripeto: ciò dovrebbe aiutare ad evitare le incongruenze che sono state segnalate in passato.

PRESIDENTE. Presidente Giovannini, la ringrazio per l'interessante contributo.

Presidenza del presidente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica AZZOLLINI

Audizione di rappresentanti del CNEL

PRESIDENTE. È ora in programma l'audizione di rappresentanti del CNEL. È presente il presidente del CNEL Antonio Marzano, accompagnato dai vice presidenti Bernabò Bocca e Salvatore Bosco, dal consigliere Franco Massi e dai dottori Stefano Bruni e Valerio Gironi. Cedo subito la parola al presidente Marzano, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

MARZANO. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli deputati, la nostra audizione si svolge, come forse sapete, in una fase particolare della vita del CNEL. Per effetto delle modifiche introdotte dal decreto-legge n. 138, già in vigore, cambiano il numero dei consiglieri e la composizione del Consiglio e sono abrogati l'articolo 6, comma 1, là dove si prevedono due vice presidenti, e l'articolo 15, in materia di Comitati e Commissioni del CNE, della legge n. 936 del 1986. Il CNEL si trova – quindi – in una fase di transizione e in queste condizioni potrebbero esserci dubbi circa le modalità stesse di funzionamento dei suoi organi. A tal proposito, dei pareri sono stati richiesti anche al Consiglio di Stato, ma non sono ad oggi disponibili.

In coincidenza e nel contesto a cui mi riferirò, dopo la manovra del 6 luglio scorso, è giunta quella del 13 agosto: ciò è stato imposto dal precipitare della crisi finanziaria e la Commissione competente del Senato ha invitato il CNEL all'audizione odierna. Essendo questa circostanza caratterizzata da tratti evidenti di straordinarietà – il precipitare della crisi finanziaria, la conseguente manovra e la richiesta dell'audizione – ho ritenuto di riunire i consiglieri del CNEL e di chiedere le loro valutazioni sulla manovra. Le rappresentanze della parte datoriale e di quella sindacale, nonché dei professionisti e degli esperti, hanno concordemente redatto un rapporto, che deposito agli atti, su cui si raccoglie il loro con-

senso. Devo però aggiungere che questo rapporto non è stato condiviso dalla rappresentanza del terzo settore e da alcuni esperti.

Mi accingo ora a una breve sintesi del rapporto. Esso constata l'importanza dei costi della politica nell'attuale fase di finanza pubblica e dell'efficienza della pubblica amministrazione: privilegi e stratificazioni di apparati dilatano la spesa pubblica improduttiva. La manovra prevede tagli ai trasferimenti a Regioni ed enti locali. Oggi si apprende – ma su questo non abbiamo avuto il tempo di riunirci – di riduzioni del numero dei parlamentari e dell'abolizione delle Province: entrambe le misure sono affidate, secondo quanto ci risulta, a modifiche costituzionali. Il CNEL ha spesso sottolineato la necessità di ridurre questo comparto dei costi e ne condivide la necessità, anche se segnala il rischio che gli enti locali reagiscano con riduzioni di servizi e aumenti del prelievo locale. Su questo bisognerà vigilare.

A prescindere dalle misure attivabili solo con modifiche costituzionali, il rapporto rileva che interventi più rapidi sono tuttavia possibili, utilizzando – ad esempio – i poteri di autoregolamentazione del Parlamento e dei consigli regionali, con un'approvazione sollecitata della Carta delle autonomie, con modalità di esercizio associate dei poteri degli enti locali. In base a ciò, è possibile riorganizzare il territorio con ambiti adeguati, senza necessità – si ritiene – di modifiche *ad hoc* della Costituzione. Inoltre, è possibile procedere ad una riduzione degli uffici periferici dello Stato e il CNEL richiama, a tal proposito, un'esperienza di riorganizzazione compiuta con efficacia dalla Banca d'Italia per quanto riguarda i propri uffici.

Il rapporto condivide inoltre l'esigenza di un contrasto più forte all'evasione, che richiede una tracciabilità più serrata dei pagamenti e un più diffuso ricorso alla moneta elettronica. Una serie storica allegata al rapporto mostra distorsioni che vanno eliminate con il recupero di base imponibile (tra l'altro, base imponibile delle imprese e dei lavoratori autonomi). Si segnala, come già in passato, la necessità che la lotta all'evasione si intensifichi, pur nel rispetto del codice del contribuente, con una semplificazione significativa delle procedure e degli adempimenti e con una particolare attenzione all'evasione IVA, nonché con il contrasto dell'uso anomalo di strutture societarie aventi fini di occultamento.

Come ripetutamente fatto dal CNEL in passato, il rapporto rileva – ancora una volta – che la manovra insiste sulle componenti del rapporto *deficit* o debito sul PIL, attraverso riduzioni delle spese ma – soprattutto – con aumenti delle entrate. La manovra insiste assai meno sulla crescita del denominatore del rapporto – cioè del PIL – e si cita al riguardo un caso specifico che dimostra come, se non si interviene da questo lato, si possono avere effetti negativi sulla crescita. Si ricorda che con la riduzione delle risorse destinate a Regioni ed enti locali – di cui pur si condividono il principio e il significato – si rischia di rendere impossibile il cofinanziamento dei fondi strutturali previsti dalle regole dell'Unione europea. Se questo accadesse, si avrebbe sicuramente un impatto negativo sulla crescita.

Come è del tutto naturale, il rapporto si sofferma sull'articolo 17 della manovra, che rappresenta una riforma del CNEL. Il rapporto condivide la riduzione del numero dei consiglieri, sempre nella logica delle necessarie economie di spesa, mentre non condivide la modifica della composizione del Consiglio e delle proporzioni in relazione alle varie sue componenti. Non vengono inoltre condivisi altri profili, come – ad esempio – l'introduzione di due vice presidenti aggiuntivi.

Infine, il rapporto formula proposte secondo uno schema di emendamento allegato, che provvedo a depositare, pur nella doverosa avvertenza che si tratta di proposte condivise dalla larga parte del Consiglio, ma con un parere difforme da parte del terzo settore e di alcuni esperti.

Permettetemi, a titolo anche personale, signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, di richiamare un punto che ho già richiamato nella precedente audizione del luglio scorso. Esso riguarda la crescita dell'economia. Noi sappiamo che il sostegno alla crescita può avvenire sostanzialmente attraverso due tipi d'intervento. Il primo riguarda il sostegno della domanda globale, per capirci di tipo keynesiano. Il sostegno della domanda globale, quando si ha un rapporto *deficit*-PIL e un rapporto debito-PIL così alto, praticamente non ha modo di esprimersi, perché quasi inevitabilmente comporterebbe una crescita ulteriore del *deficit* e una crescita ulteriore del debito. Tuttavia il sostegno della crescita economica può avvenire non solo dal lato della domanda, con i limiti che però adesso ho citato, ma può avvenire anche con politiche di sostegno dell'offerta e queste politiche di sostegno dell'offerta se non vengono attuate condannano il sistema a tassi di sviluppo così bassi da ripercuotersi negativamente anche sul riequilibrio della finanza pubblica, oltre che su fenomeni sociali di grave entità, come la disoccupazione, quella giovanile in particolare.

Le politiche dal lato dell'offerta, diverse e distinte da quelle della domanda, sono più o meno le seguenti ed io a titolo personale debbo richiamarle. C'è un problema di politica energetica: onorevoli senatori e deputati, se non si conduce in sede comunitaria europea il problema della politica energetica e si lascia ai singoli Paesi la politica di acquisizione delle materie prime necessarie, il potere contrattuale dei singoli Paesi è inadeguato ad ottenere un maggiore equilibrio nella trattativa e nella determinazione dei prezzi dell'energia. Un secondo punto riguarda le politiche rivolte alla ricerca e all'innovazione. Onorevoli senatori e deputati, è molto difficile che l'Italia diventi competitiva solo con riduzioni di costi che sono comunque necessarie, ma che non possono essere tali da colmare il divario dei costi con alcuni Paesi che in questo momento hanno un tasso di sviluppo anche a due cifre e dunque diventa importante la qualità del prodotto, o se preferite il rapporto qualità-prezzo. Una politica per la ricerca e una politica per la conseguente innovazione sono indispensabili e attualmente, come sapete, la percentuale del PIL dedicata a ciò è molto bassa. Un altro punto è la pubblica amministrazione, ma ci sono aspetti molto interessanti che vanno nella giusta direzione a questo riguardo. C'è poi la politica della formazione, che è un punto importante della politica della competitività, se preferite della politica dal lato dei costi. Un

altro punto è la deregolamentazione: è importante deregolamentare, è importante liberalizzare i mercati. Un altro aspetto concerne il fatto che nell'esperienza del nostro Paese, quando si tratta di tagliare le spese, larga parte di questi tagli riguarda le infrastrutture, ma il Paese ha un *gap* infrastrutturale rispetto al resto dell'Europa. Il problema quindi andrebbe affrontato in modo specifico, magari immaginando la possibilità di un cofinanziamento con i privati delle opere pubbliche più necessarie.

Infine il Meridione: come sappiamo, signor Presidente, poiché entrambi proveniamo da lì, è indietro ed ha gli stessi problemi che ho elencato, che sussistono per tutto il Paese, ma aggravati. Conseguentemente occorre rivalutare il Sud, anche nella sua proiezione mediterranea.

Non voglio così esaurire tutte le politiche che possono essere attuate dal lato dell'offerta a sostegno della crescita, ma ho ritenuto doveroso, ancora una volta, segnalarvele perché le manovre che si vanno attuando sono più rivolte al riequilibrio finanziario (per carità, di fondamentale importanza) e troppi di meno alle esigenze della politica della crescita. Qui si chiude la mia sintesi e anche una parte di considerazioni di natura personale. Naturalmente deposito agli atti l'intero rapporto, che è stato approvato, lo ripeto, con un'ampia maggioranza dall'attuale Consiglio del CNEL, in particolare dalle categorie dei datori di lavoro, dei sindacati, dei professionisti, con il parere però contrario, per quanto riguarda in particolare la riforma, dei rappresentanti del terzo settore e di alcuni esperti.

MORANDO (PD). Presidente Marzano, volevo chiederle se il CNEL non abbia ritenuto in particolare di fornirci un contributo sul punto che riguarda l'articolo 8 della manovra. Il CNEL è la sede delle forze sociali ed economiche ed anche del confronto tra le forze sociali ed economiche. Ora, questo articolo 8, come lei sa, sta dividendo piuttosto profondamente (non le dico qual è il mio giudizio, in questa sede non importa) le forze sociali tra di loro. Non ho potuto leggere tutto il rapporto (lei lo ha solo riassunto), quindi se il tema è affrontato con un'ipotesi di intervento che risolve i problemi aperti, basta che legga il rapporto e la mia domanda viene meno, se invece non lo avete affrontato, francamente mi chiedo se, dato il carattere cruciale della tematica affrontata dall'articolo 8 in rapporto alla natura stessa del CNEL, non vi sia bisogno di una sua ulteriore formulazione di parere in questa sede o in una sede immediatamente successiva che lei vorrà certamente utilizzare.

VANNUCCI (PD). Professor Marzano, la ringraziamo per questo rapporto che ci ha presentato. Lei ci ha parlato di una votazione a maggioranza e di un parere difforme di alcune categorie rappresentate nel CNEL. Volevo chiederle se poteva darci conto di queste diverse valutazioni. Senza togliere niente alla sua autorevolezza, vorrei sapere se nella sua delegazione che oggi è qui presente sono rappresentati anche esponenti che non hanno condiviso questo rapporto e se possono spiegarci le loro ragioni e le ragioni di chi questo rapporto lo ha approvato.

MARZANO. Il senatore Morando ha sollevato un tema importante. Devo fare due considerazioni: la prima riguarda, come dicevo all'inizio della mia esposizione, la fase di transizione che sta attraversando il CNEL. Il CNEL, come sapete, è posto dall'articolo 17 della manovra sotto riforma ed in questo periodo, fino a quando cioè non si realizzeranno tutte le condizioni necessarie, in qualche modo ha maggiori difficoltà ad operare. Faccio un esempio. Ho convocato l'assemblea, cui hanno partecipato i consiglieri nominati prima della riforma, riforma che prevede una riduzione del numero dei consiglieri. Normalmente, quando si fa questo tipo di votazioni, c'è un rapporto della commissione competente (anche il CNEL ha le commissioni come le Camere), che è la 1ª commissione. Ebbene, l'articolo 17 sopprime commissioni e comitati e trattandosi di un decreto-legge, è già in vigore. Questo per dire che abbiamo qualche difficoltà.

C'è però un altro aspetto che ho l'impressione sia anche più importante e credo siano d'accordo i miei vice presidenti qui presenti. In genere l'obiettivo del CNEL è quello di cogliere gli aspetti condivisi. Il ruolo del CNEL, direi anche costituzionalmente e come si evince dalla legge istitutiva, è quello di cercare l'accordo tra le parti sociali. La mia impressione – ma del resto per questo basta fare rinvio alle audizioni svolte dalle categorie produttive e dai sindacati – è che sull'articolo 8 non ci sia condivisione. I punti di vista sono diversi. Se nel rapporto non c'è un riferimento a questo aspetto, vuol dire che non si è riusciti a raggiungere un accordo. Tenete conto che il mandato del CNEL è quello di cercare l'accordo e che, tuttavia, ci sono situazioni in cui le divisioni del Paese inevitabilmente si riproducono anche dentro il CNEL. Sarebbe quasi miracoloso non avere questa riproduzione; si fanno tentativi per superarla, ma ci sono limiti.

Vorrei altresì rilevare che partecipano a queste audizioni le delegazioni che ne fanno richiesta e, nel caso specifico, ne hanno fatto richiesta i due vicepresidenti, Bernabò Bocca e Salvatore Bosco, che rappresentano la categoria datoriale e la categoria sindacale. Quindi non c'è la rappresentanza di quanti, in misura minoritaria rispetto al resto della composizione vigente, ma anche di quella futura, non hanno approvato il rapporto. Mi riferisco ai rappresentanti del terzo settore e ad alcuni esperti. Ricordo a tutti voi che, in particolare, la riforma dell'articolo 17 fissa nel numero di dieci i consiglieri che sono stati assegnati al terzo settore, numero che rimane invariato, così come il numero degli esperti, mentre non è espressamente fissato il numero che sarà attribuito in fase di attuazione a ciascuna delle componenti restanti. Poiché nel rapporto si lamenta ciò, come altre questioni, questo spiega il dissenso del terzo settore e di alcuni esperti. All'assemblea, per la verità, ha partecipato un solo esperto, ma in forma epistolare ho avuto espressioni di dissenso da parte di altri esperti, mentre alcuni si sono dichiarati a favore.

Spero che questi chiarimenti possano essere utili. Sottolineo ancora che stiamo vivendo una fase del tutto transitoria che, come presidente del CNEL, mi auguro di superare rapidamente.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Marzano.

Dichiaro concluse le audizioni odierne e dichiaro altresì conclusa la procedura informativa.

Ringrazio tutti i senatori e i deputati che vi hanno preso parte.

I lavori terminano alle ore 13,45.